

Amministrazione Comunale di Coccaglio
Circolo filatelico-numismatico "L. Marenzio"

In occasione del 150° anniversario della
Proclamazione del Regno d'Italia



1815 – 1870

Nasce l'Italia unita

*Percorso storico-filatelico dei fatti, luoghi e
protagonisti dell'evento*

*Auditorium "San Giovanni Battista" in Coccaglio
Sabato e domenica 12/13 marzo, giovedì 17 marzo,
sabato e domenica 19/20 marzo*

Orari: sabato 12: 15,00 – 19,00

Domenica 13: 9,00 – 12,00 e 15,00 – 19,00

Giovedì 17: 9,00 – 12,30

Sabato 19: 9,00 – 12,00 e 15,00 – 19,00

Domenica 20: 9,00 – 12,30



1815 – La restaurazione

Il Congresso di Vienna (1 novembre 1814 -8 giugno 1815), a cui parteciparono le principali potenze europee, ebbe lo scopo di ridisegnare la carta dell'Europa e ripristinare l'Ancien regime dopo gli sconvolgimenti apportati dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche.

Con il Congresso di Vienna si apre infatti quella che viene definita come l'età della Restaurazione.



Il Congresso di Vienna in un dipinto di Jean-Baptiste Isabey

Tutto doveva ritornare come prima, magari con qualche vantaggiosa modifica territoriale per le grandi potenze o, in alternativa, allargare il proprio campo di influenza.

E l'Italia in questo senso diventa un fertile terreno da saccheggio. Non solo si ritrova frazionata come prima di Napoleone ma addirittura scompaiono le fastidiose presenze delle due Repubbliche storiche, quella di Genova e quella di Venezia, assegnata la prima al Regno di Sardegna, la seconda assoggettata a provincia dell'Impero austriaco.

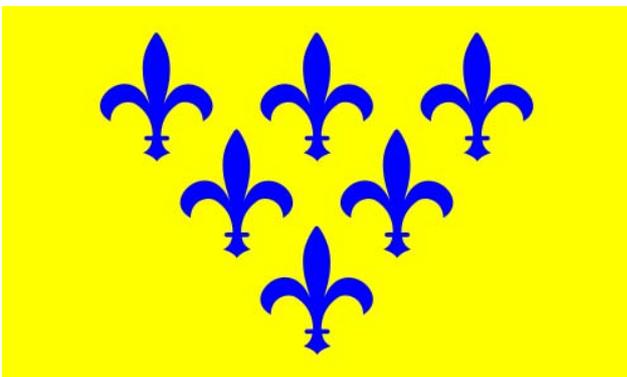
L'Italia viene così ridisegnata:

Regno di Sardegna, comprendente Piemonte, Sardegna, Valle d'Aosta, Liguria, Savoia e Nizza



Casato dei Savoia, regnante Vittorio Emanuele I°.

Ducato di Parma e Piacenza, comprendente le omonime province



Casato degli Asburgo-Lorena, regnante Maria Luisa d'Austria.

Ducato di Modena e Reggio, comprendente le omonime province



Casato degli Asburgo-Este, regnante Francesco IV°.

Granducato di Toscana, comprendente la Toscana meno la provincia di Lucca



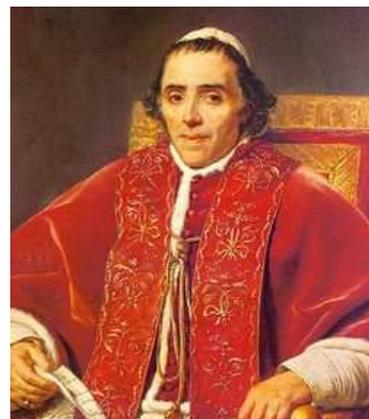
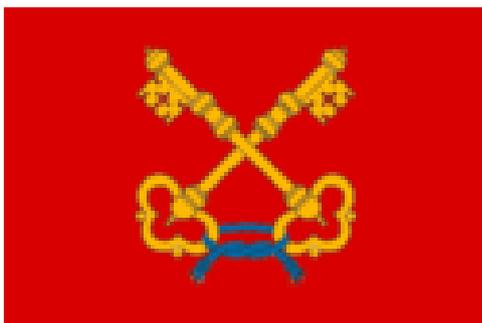
Casato degli Asburgo-Lorena, regnante Ferdinando III°.

Ducato di Lucca, comprendente l'omonima provincia



Casato dei Borboni, regnante Carlo Lodovico.

Stato Pontificio, comprendente Lazio, Bologna e la Romagna, Marche, Umbria, Benevento



Potere dei Papi, regnante Papa Pio VII.

Regno delle due Sicilie, comprendente Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzo



Casato dei Borbone, regnante Ferdinando I°.

Regno Lombardo-Veneto, comprendente Lombardia (meno l'oltepo pavese), Veneto, provincia di Udine



Alla diretta dipendenza dell'Imperatore d'Austria, retto da due "Vicerè" (Luogotenenti dell'Imperatore), uno a Milano, l'altro a Venezia.

La presenza su territorio italiano di un gran numero di famiglie regnanti straniere, l'odiosa influenza austriaca diretta o indiretta, favoriscono la nascita di un sentimento patriottico mirante all'allontanamento dello straniero e alla costituzione di un unico Stato.

Così nobili e borghesi costituiscono le prime Società segrete, prima di sola ispirazione monarchica, poi con una sempre maggior diffusione di ideali repubblicani.

Le cospirazioni rimangono spesso limitate ad una piccola cerchia di persone, senza il coinvolgimento della parte più cospicua della popolazione.

Si tratta per lo più di tentativi velleitari destinati spesso ad una sanguinosa conclusione.

Ma hanno il pregio di mostrare che qualcosa si può e si deve fare, minando l'assolutismo monarchico e spingendo ad una graduale introduzione di principi di democrazia fino ad allora impensabili, trasformati poi in Legge con la promulgazione dello "Statuto albertino".

L'arrivo sulla scena politica e militare di personaggi come Cavour e Garibaldi, il sempre maggior coinvolgimento dei Savoia nelle questioni interne e internazionali, l'abilità nel tessere alleanze, danno nuovo impulso al desiderio di unificazione.

L'Impero austriaco non fa più paura, il Papa con il suo Stato non è più intoccabile, i volontari negli eserciti sono sempre più numerosi, finalmente vengono coinvolte le masse.

Tutto è pronto:

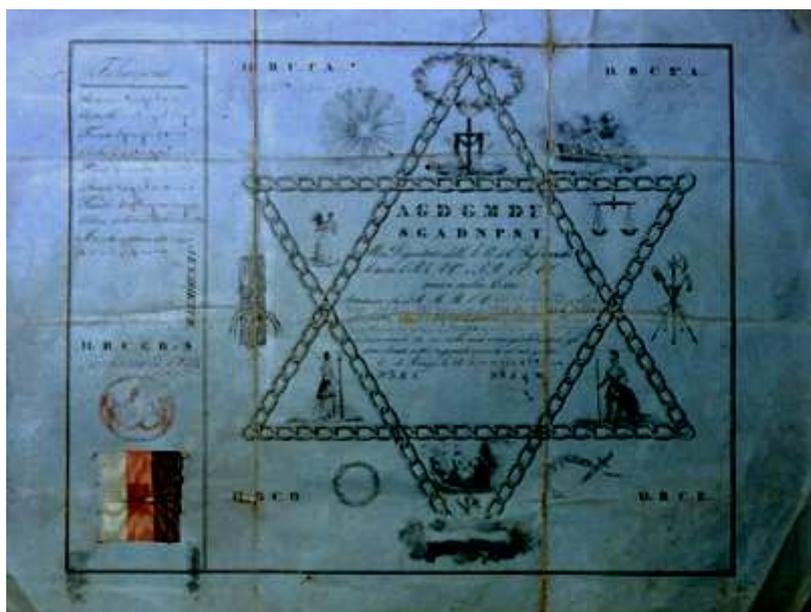
L'Unità d'Italia è solo una questione di tempo.

Carboneria

Il nome Carboneria deriva da una leggendaria confraternita di San Teobaldo, risalente al XVIII secolo. Questa associazione francese riuniva carbonai, boscaioli e persino contrabbandieri in una lega di reciproco aiuto.

Dalla Francia fu importata nel Regno di Napoli da ufficiali napoleonici.

Nata inizialmente come forma di opposizione alla politica filonapoleonica di Gioacchino Murat, essa fece successivamente seguiti in Francia ed in Spagna, puntando sulle libertà politiche e sulla concessione di una costituzione nei paesi d'Europa.



Diploma della Carboneria

Dopo la caduta di Murat, essa lottò contro il re Ferdinando I, che una volta asceso al trono aveva dimenticato le promesse di giustizia e libertà fatte nel periodo dell'esilio.

Il rivoluzionario italiano naturalizzato francese Filippo Buonarroti



(che carbonaro non era, ma che con la Carboneria si identificò), contribuì, all'indomani del Congresso di Vienna del 1815, a far assumere al movimento anche un carattere patriottico e marcatamente anti-austriaco.

Così la Carboneria si diffuse anche nel Nord, e soprattutto in Lombardia ed in Romagna, grazie in particolare all'opera del forlivese Piero Maroncelli, del piemontese Silvio Pellico e del milanese Federico Confalonieri, propugnatori di un'Italia unita e libera da presenze straniere.

Silvio Pellico

Dopo gli studi a Pinerolo e a Torino, si stabilisce a Milano dove frequenta circoli in cui venivano sviluppate idee tendenzialmente liberali e rivolte alle possibilità di indipendenza nazionale.

In questo clima nel 1818 viene fondata la rivista “Il Conciliatore”, di cui Pellico è redattore e direttore.

Il 13 ottobre 1820, Pellico e altri vennero arrestati dalla polizia austriaca.



*1955 – Centenario della
morte di Silvio Pellico*

Condotta a Venezia e giudicato, venne condannato a morte, pena commutata in quindici anni di carcere duro, da scontarsi nella fortezza di Spielberg a Brno in Moravia.

La dura esperienza carceraria, che si conclude con la grazia imperiale e il rimpatrio nel 1830, costituisce il soggetto dell'opera autobiografica “Le mie prigioni”, che ebbe grande popolarità ed esercitò notevole influenza sul movimento risorgimentale.

Pietro Maroncelli

patriota, musicista e scrittore.

Partecipò attivamente alla Carboneria e per questo fu imprigionato nel 1817 a Forlì.

Passò a Milano, dove conobbe Silvio Pellico, e dove partecipò alle attività carbonare, nella setta dei "Federati". Fu arrestato, per sua stessa leggerezza nel lasciare documenti compromettenti alla mercé degli investigatori austriaci, nel 1820 con Silvio Pellico.

Condotto a Venezia e giudicato, venne condannato a morte, pena commutata in vent'anni di carcere duro, da scontarsi nella fortezza di Spielberg a Brno in Moravia. Durante la detenzione, che si conclude con la grazia imperiale e il rimpatrio nel 1830, gli fu amputata una gamba.

Nel 1832 andò esule a Parigi e l'anno successivo a New York dove morì nel 1846.

Nel 1886 ci fu il ritorno dei suoi resti in patria, a Forlì, con tardive celebrazioni.



Conte Federico Confalonieri



Nato in una famiglia nobile e devota all'Austria, fin da giovane appoggiò l'ideale dell'Italia unita e fu un duro oppositore del regime napoleonico.

Dopo la restaurazione partecipa alla nascita del periodico letterario "Il Conciliatore" ed aderisce alla Carboneria. Cospirò con Silvio Pellico contro l'Austria. Venne arrestato nella sua dimora dalla polizia austriaca e fu condannato a morte, pena poi commutata nell'ergastolo da scontare nella prigione asburgica dello Spielberg, presso Brno; la pena gli venne commutata nel 1835 nella deportazione in America.

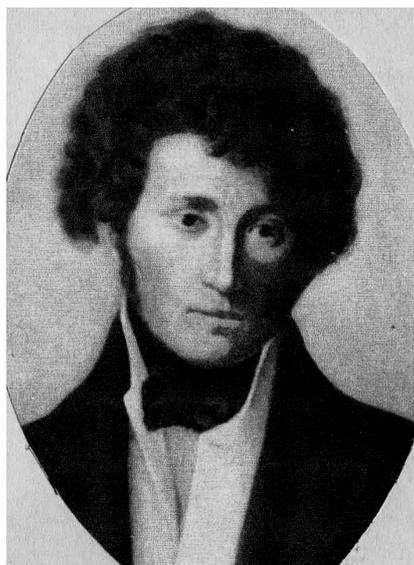
Nel 1837 tornò clandestinamente in Italia, poi passò per Francia (da dove venne espulso), Belgio e Svizzera.

Animatore del liberalismo antiaustriaco, nel 1839 prese casa a Mendrisio facendo valere un antico diritto di patriziato (egli era conte), ma dopo un breve soggiorno riparò a Parigi.

Morì improvvisamente durante un viaggio di trasferimento tra la capitale transalpina e la Lombardia.

Andrea Tonelli

Coccagliese, patriota.



Importante membro della Carboneria e precursore del Risorgimento, catturato con gli altri cospiratori venne condannato a morte il 21 gennaio 1824 col Confalonieri.

In seguito la pena fu commutata in 10 anni di carcere duro di cui scontò soltanto 7 anni, grazie all'intercessione della Regina D'Austria, cui la madre dello stesso Tonelli chiese la grazia tramite una lettera.

Imprigionato allo Spielberg, qui conobbe Silvio Pellico e Piero Maroncelli.

Nel centenario della nascita il Comune di Coccaglio inaugurò una targa che ancora oggi si può vedere sul muro esterno di quella che fu la sua casa.

I moti del '20 – '21

La Carboneria passò per la prima volta dalle parole ai fatti nel 1820 a Napoli organizzando delle rivolte di carattere anti-assolutistico e liberal-costituzionale che prendeva spunto da quelle effettuata a Cadice l'1 gennaio dello stesso anno: i due ufficiali Michele Morelli e Giuseppe Silvati



(che avevano avuto l'adesione di generali ex murattiani, come Guglielmo Pepe)



l'1 luglio marciarono da Nola verso il capoluogo campano alla testa dei loro reggimenti della cavalleria. Impaurito dalla protesta, il re Ferdinando I accettò di concedere una nuova carta costituzionale e l'adozione di un parlamento. La vittoria, seppur parziale, illusoria ed apparente, causò molte speranze nella penisola. A Torino i carbonari locali, guidati da Santorre di Santarosa, marciarono verso la capitale del Regno di Sardegna ed il 12 marzo 1821 ottennero la costituzione democratica.



Tuttavia la Santa Alleanza non tollerò tali comportamenti e a partire dal febbraio del 1821 spedirono un esercito nel sud che sconfisse gli insorti, numericamente inferiori e male equipaggiati. Anche in Piemonte il re Vittorio Emanuele I, indeciso sul da farsi, abdicò a favore del fratello Carlo Felice, che chiese all'Austria di intervenire militarmente: l'8 aprile l'esercito asburgico sconfisse i rivoltosi ed i moti del 1820-21, scatenati quasi totalmente dalla Carboneria, potevano dirsi chiusi in maniera fallimentare.

Tra i principali capi della Carboneria, Morelli e Silvati furono condannati a morte (1822); Pepe e Santorre di Santarosa andarono in esilio.



IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO.

NOTIFICAZIONE.

La società dei così detti *Carbonari*, che si è dilatata in diversi Stati circonvicini, ha tentato di fare dei proseliti anche nei Cesarei Regj Stati.

Dalle inquisizioni che sono state fatte a quest'oggetto si sono scoperte le mire, quanto pericolose per lo Stato, altrettanto ree, di questa società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesate dai superiori della medesima.

Per espresso comando di Sua Maestà l'Imperatore e Re si deducono queste mire a pubblica universale notizia per avvertimento di ciascheduno de' suoi sudditi.

Lo scopo preciso, a cui tende l'unione de' *Carbonari*, è lo sconvolgimento e la distruzione dei Governi. Siccome da ciò ne consegue che chiunque ha avuto già cognizione di questo scopo, e non ostante si è associato ai *Carbonari*, a tenore del § 52 della prima parte del Codice dei delitti si è fatto reo di alto tradimento, ovvero, qualora giusta i §§ 54 e 55 della prima parte del Codice dei delitti non ha impedito i progressi di questa società, o ha tralasciato di denunziare i membri, è divenuto correo del medesimo delitto, ed è incorso nelle pene dalla Legge stabilite; così, a cominciare dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione, nessuno potrà scusarsi di non avere avuta cognizione del summentovato preciso scopo della società dei *Carbonari*; e per conseguenza chiunque entrerà nella detta società, o anche a tenore di quanto è prescritto nei §§ 54 e 55 avrà tralasciato d'impedirne i progressi e di denunziarne i membri, sarà giudicato a norma di quello che è stabilito nei §§ 52, 53, 54, 55 e 56 della prima parte del Codice dei delitti qui sotto riportati.

Milano, il 29 agosto 1820.

IL CONTE DI STRASSOLDO,
PRESIDENTE.

GUICCIARDI, Vicepresidente.

BAZETTA, Consigliere.

ESTRATTO del capo VII della prima sezione del Codice dei delitti, parte prima.

§ 52.

Commette un delitto di *alto tradimento*,

a) chi offende la personale sicrezza del Capo supremo dello Stato;

b) chi intraprende qualche cosa tendente a far una violenta rivoluzione del sistema dello Stato, o ad atterrire contro lo Stato un pericolo da fuori, o ad accrescerlo, sia che ciò venga fatto in pubblico, o in segreto; da persone separate, o collegie insieme; colla macchinazione, col consiglio, o col proprio fatto; colla forza delle armi, o senza; colla comunicazione di segreti conducenti a tal fine, o di trame ad esso rivolte; coll'istigazione, leva di gente, spionaggio, soccorso, o con qualunque altra azione diretta a simil intento.

§ 53.

Questo delitto è punito colla pena di morte, ancorché sia rimasto senz'alcun effetto, e tra i limiti d'un mero attentato.

§ 54.

Chi deliberatamente ommette di frapporre ostacoli ad un'impresa diretta all'alto tradimento, potendo facilmente e senza suo pericolo impedirne il progresso, si fa correo di questo delitto, ed è punito col carcere durissimo in vita.

§ 55.

Anche colui, che consideratamente tralascia di denunciare alla magistratura un reo d'alto tradimento a lui noto, si fa correo di questo delitto, a meno che dalle circostanze non risulti che, non ostante l'intralasciata denuncia, non era più a temersi alcuna perniciosa conseguenza. Tale correo è punito col duro carcere in vita.

§ 56.

Chi si è aggregato a segrete combriccole tendenti all'alto tradimento, accennate nel § 52 b), ma perciò mosso dal pentimento, ne scopre alla magistratura i membri, gli statuti, le mire, gli attentati, mentre sono ancora occulti, e se ne può impedire il danno, è assicurato della piena sua impunità e del segreto della fatta denuncia.

Dall'Imperiale Regia Stamperia, prezzo 15 cent.

Imperiale Regio Governo di Milano
Notificazione
Sul delitto di Alto tradimento e sulle pene previste per
gli affiliati e/o fiancheggiatori della Carboneria

I moti di Modena 1831

Ciro Menotti

Affiliato alla Carboneria fin dal 1817, maturò fin da giovane un forte sentimento democratico e patriottico che lo portò a rifiutare la dominazione austriaca in Italia.

Modena era allora governata dal duca Francesco IV d'Asburgo-Este, arciduca d'Austria. Egli reputava il ducato di Modena troppo piccolo per le sue ambizioni. Ciò spiega il suo interessamento per i movimenti rivoluzionari che agitavano l'Italia, da un lato temendoli e agendo duramente contro di loro, dall'altro lusingandoli nella speranza di potere sfruttare e volgere la loro azione a vantaggio dei propri interessi personali.

Avvicinato da Menotti, inizialmente il Duca non reagì al progetto rivoluzionario tanto che, nel gennaio del 1831 Menotti organizzò nei minimi dettagli la sollevazione. Francesco IV, tuttavia, con un brusco voltafaccia certamente impostogli dal governo austriaco, decise di ritirare il suo appoggio alla causa menottiana. Il duca fece circondare dalle sue guardie la casa dei congiurati e Menotti fu catturato e imprigionato. Due mesi dopo fece celebrare il processo che si concluse con la condanna a morte mediante impiccagione.



*1981 – 150° anniversario della morte
Ciro Menotti*

Mazzini



Giuseppe Mazzini

e la Giovine Italia

patriota, politico e filosofo.



*1955 – 150° anniversario della
nascita di Giuseppe Mazzini*

Le sue idee e la sua azione politica contribuirono in maniera decisiva alla nascita dello Stato unitario italiano, tanto che viene considerato, con Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Camillo Benso di Cavour, uno dei padri della patria.

Le teorie mazziniane furono di grande importanza nella definizione dei moderni movimenti europei per l'affermazione della democrazia attraverso la forma repubblicana dello Stato. Nel 1827 divenne membro della carboneria, della quale divenne segretario in Valtellina.

La sua attività rivoluzionaria lo costrinse a rifugiarsi in Francia, a Marsiglia, dove organizzò nel 1831 un nuovo movimento politico chiamato Giovine Italia.

Il motto dell'associazione era “Dio e popolo” e il suo scopo era

l'unione degli stati italiani in un'unica Repubblica con un governo centrale quale sola condizione possibile per la liberazione del popolo italiano dagli invasori stranieri.

L'obiettivo repubblicano e unitario avrebbe dovuto essere raggiunto con un'insurrezione popolare condotta attraverso una guerra per bande.



1971 – 25° anniversario della Repubblica (tricolore ed effigie di Mazzini)

Mazzini fondò altri movimenti politici per la liberazione e l'unificazione di altri stati europei: la Giovine Germania, la Giovine Polonia e infine la Giovine Europa.

La Giovane Europa fu la più grande concretizzazione del suo pensiero di libertà delle nazioni. In questa occasione egli estende dunque il desiderio di libertà del popolo (che si sarebbe attuato con la repubblica) a tutte le nazioni Europee.

Essa viene fondata nel 1834 presso Berna in accordo con altri rivoluzionari stranieri.

Il movimento ebbe anche un forte ruolo di promozione dei diritti della donna, come testimonia l'opera di numerose mazziniane, tra cui Giorgina Saffi, la moglie di Aurelio Saffi, uno dei più stretti collaboratori di Mazzini e suo erede per quanto riguarda il mazzinianesimo politico.

Mazzini continuò a perseguire il suo obiettivo dall'esilio ed in mezzo alle avversità con inflessibile costanza. Tuttavia, nonostante la sua perseveranza, l'importanza delle sue azioni fu più ideologica che pratica.

Dopo il fallimento dei moti del 1848, durante i quali Mazzini era stato a capo della breve esperienza della Repubblica Romana insieme ad Aurelio Saffi e Carlo Armellini,



1922 – 50° anniversario della morte di Mazzini

i nazionalisti italiani cominciarono a vedere nel re del Regno di Sardegna e nel suo Primo Ministro Camillo Benso conte di Cavour le guide del movimento di riunificazione.

I moti mazziniani, ispirati ad un'ideologia repubblicana e antimonarchica furono considerati sovversivi e quindi perseguiti da tutte le monarchie italiane dell'epoca.

Per i governi preunitari, i mazziniani altro non erano che terroristi e come tali furono sempre condannati.

Al nuovo Parlamento del Regno d'Italia, Mazzini fu eletto deputato per tre volte consecutive, nonostante fosse latitante. Per due volte l'elezione fu annullata, la terza volta ricevette invece la convalida.

Mazzini, tuttavia, anche nel caso fosse giunta un'amnistia o una grazia, rifiutò la carica per non dover giurare fedeltà allo Statuto albertino, la costituzione dei monarchi sabaudi. Egli infatti non accettò mai la monarchia e continuò a lottare per gli ideali repubblicani.

Nel 1870 fu recluso nel carcere militare di Gaeta e costretto all'esilio, ma egli riuscì a rientrare sotto il falso nome di Giorgio Brown a Pisa.. Qui visse nascosto fino al giorno della sua morte, il 10 marzo dello stesso anno, quando la polizia del Regno d'Italia stava nuovamente per arrestarlo.



1972 – centenario della morte di Giuseppe Mazzini



2005 – 200° anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini



Nel 1949 la neonata Repubblica italiana innalzò, all'Aventino, un monumento per ricordarlo.

1949 – Inaugurazione del monumento a Mazzini.

I moti del '33-'34

Savoia e Genova

Entusiastiche adesioni al programma della Giovane Italia si ebbero soprattutto tra i giovani in Liguria, in Piemonte, in Emilia e in Toscana che si misero subito alla prova organizzando negli anni 1833-1834 una serie di insurrezioni che si conclusero tutte con arresti, carcere e condanne a morte.

Nel 1833 organizza il suo primo tentativo insurrezionale che aveva come focolai rivoluzionari Chambery, Torino, Alessandria e Genova dove contava vaste adesioni nell'ambiente militare. Ma prima ancora che l'insurrezione iniziasse la polizia sabauda scoprì e arrestò molti dei congiurati, che furono duramente perseguiti poiché appartenenti a quell'esercito sulla cui fedeltà Carlo Alberto aveva fondato la sicurezza del suo potere. Fra i condannati figuravano i fratelli Giovanni e Jacopo Ruffini, amico personale di Mazzini e capo della Giovine Italia di Genova, l'avvocato Andrea Vochieri



Andrea Vochieri

e l'abate torinese Vincenzo Gioberti.



Vincenzo Gioberti

Tutti subirono un processo dal tribunale militare, e dodici furono condannati a morte, fra questi anche il Vochieri, mentre Jacopo Ruffini pur di non tradire si uccise in carcere mentre altri riuscirono a salvarsi con la fuga.

Il fallimento del primo moto non fermò Mazzini, convinto che era il momento opportuno e che il popolo lo avrebbe seguito. Si trovava a Ginevra, quando assieme ad altri italiani e alcuni polacchi, organizzava un'azione militare contro lo stato dei Savoia.

A capo della rivolta aveva messo il generale Gerolamo Ramorino, scelta fallimentare perché il Ramorino rimandava continuamente la spedizione, tanto che quando il 2 febbraio 1834, si decise a passare con le sue truppe il confine con la Savoia, la polizia ormai allertata da tempo, disperse i volontari con molta facilità.



Gerolamo Ramorino

Nello stesso tempo doveva scoppiare una rivolta a Genova, sotto la guida di Giuseppe Garibaldi, che si era arruolato nella marina da guerra sarda per svolgere propaganda rivoluzionaria tra gli equipaggi.

Quando giunse sul luogo dove avrebbe dovuto iniziare l'insurrezione però, non trovò nessuno, e così rimasto solo, dovette fuggire.

Fece appena in tempo a salvarsi dalla condanna a morte emanata contro di lui, salendo su una nave in partenza per l'America del Sud dove continuerà a combattere per la libertà dei popoli. Mazzini, invece, poiché aveva personalmente preso parte alla spedizione con Ramorino, fu espulso dalla Svizzera e dovette cercare rifugio in Inghilterra.

Lì continuò la propria azione politica attraverso discorsi pubblici, lettere e scritti su giornali e riviste, aiutando a distanza, gli italiani, a mantenere il desiderio di unità e indipendenza. Anche se l'insuccesso dei moti fu assoluto, dopo questi eventi, la linea politica di Carlo Alberto mutò, temendo che reazioni eccessive potessero diventare pericolose per la monarchia.

Garibaldi



Giuseppe Garibaldi

generale, condottiero e patriota.

Anche noto con l'appellativo di “Eroe dei due mondi” per le sue imprese militari compiute sia in Europa, sia in America meridionale, è la figura più rilevante del Risorgimento ed uno dei personaggi storici italiani più celebri nel mondo.

È considerato, insieme a Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II e Cavour, uno dei padri della Patria.



1957 – 150° della nascita e 75° della morte di Garibaldi

Convinto il padre a lasciargli seguire la carriera marittima a Genova, fu iscritto nel registro dei mozzi nel 1821.

Nel febbraio del 1832 gli fu rilasciata la patente di capitano di seconda classe.

Durante uno dei suoi viaggi incontra il giornalista e scrittore Giovanni Battista Cuneo che gli espone le idee mazziniane.

Le tesi di Giuseppe Mazzini vennero subito accolte da Garibaldi che vide nella lotta per l'Unità d'Italia il momento iniziale della

redenzione di tutti i popoli oppressi.

La storia vuole che Giuseppe Garibaldi abbia incontrato Mazzini nel 1833 a Londra, dove quest'ultimo era in esilio protetto dalla massoneria inglese, e che si sia iscritto subito alla Giovine Italia. Sospinto dall'impegno politico, entrò nella Marina Sabauda per fare Propaganda rivoluzionaria. Come marinaio piemontese Garibaldi cercò a bordo e a terra di fare proseliti alla causa. Nel frattempo si era stabilito che l'11 febbraio 1834 ci sarebbe stata un'insurrezione popolare in Piemonte.

Garibaldi scese a terra per mettersi in contatto con i mazziniani; ma il fallimento della rivolta in Savoia e l'allerta di esercito e polizia fecero fallire tutto.

Il nizzardo non ritornò a bordo della propria nave, divenendo in pratica un disertore, e questa latitanza venne considerata come un'ammissione di colpa.

Indicato come uno dei capi della cospirazione, fu condannato alla pena di morte ignominiosa in contumacia in quanto nemico della Patria e dello Stato.

Garibaldi divenne così un ricercato: si rifugiò prima a Nizza e poi varcò il confine giungendo a Marsiglia e poi in Sud America con l'intenzione di propagandare gli ideali mazziniani.



2007 – San Marino 200° della
nascita di Garibaldi

Tra il dicembre 1835 ed il 1848 Garibaldi si distinse per le innumerevoli partecipazioni ai conflitti che in quel periodo interessavano Argentina, Brasile, Uruguay. Nel 1842 sposa Ana Maria de Jesus Ribeiro, passata alla storia del Risorgimento italiano con il vezzeggiativo di "Anita".



Garibaldi rientrò in Italia nel 1848, poco dopo lo scoppio della prima guerra di Indipendenza contro gli austriaci. Garibaldi si recò a Roverbella, nei pressi di Mantova, per offrirsi volontario al re Carlo Alberto che, avvertito dai consiglieri della sua partecipazione all'insurrezione di Genova, lo respinse. Partecipò comunque alla guerra come volontario al servizio del governo provvisorio di Milano. Dopo la sconfitta piemontese di Novara, Garibaldi partecipò ai combattimenti in difesa della Repubblica Romana, minacciata dalle truppe francesi e napoletane che difendevano gli interessi del papa Pio IX. Nonostante i numerosi atti d'eroismo dei patrioti e nonostante la strenua opera di difesa organizzata da Garibaldi, l'enorme superiorità numerica dell'esercito francese e di quello napoletano ebbe alla fine la meglio.

*Roma cadde e Garibaldi, con i suoi, fu costretto alla fuga, una disperata corsa per mezza Italia nel tentativo di raggiungere Venezia, dove la Repubblica di San Marco (l'unica repubblica superstite) ancora reggeva l'urto delle potenze imperiali europee. Braccato dalla polizia papalina e dagli austriaci Garibaldi si rifugiò nella Repubblica di San Marino con la moglie e i fedelissimi **Ugo Bassi** (successivamente catturato e fucilato dagli austriaci) e **Francesco Nullo** (che seguì Garibaldi con i Cacciatori delle Alpi e nella spedizione dei Mille), ma poi, alla ripresa del viaggio, perse la moglie, che morì nelle paludi di Comacchio, spossata dalla fuga e dalla gravidanza.*



1849 – San Marino: Centenario dello scampo di Garibaldi a San Marino



*1999 – 150° scampo di
Garibaldi a S. Marino*

*Alla fine, Garibaldi riuscì a fuggire entrando nel Granducato di
Toscana, giungendo in Liguria.*

*Qui venne invitato a non fermarsi e, dopo numerosi spostamenti,
decise di stabilirsi a Tangeri accettando l'ospitalità
dell'ambasciatore piemontese Giovan Battista Carpenetti.
Passati lì sei mesi, s'imbarcò per New York e infine si stabilì in
Perù.*

*Garibaldi tornò in Italia nel 1854 e comprò metà dell'isola di
Caprera.*

*Cinque anni dopo partecipò alla seconda guerra d'Indipendenza
(maggio-giugno 1859) guidando in una brillante campagna nella
Lombardia settentrionale, i Cacciatori delle Alpi.*

*In seguito alla vittoria dei franco-piemontesi sull'esercito
austriaco, i piemontesi occuparono militarmente la Legazione
delle Romagne e il Re Vittorio Emanuele II incaricò Garibaldi di
controllare il confine tra il Riminese ed il Pesarese.*

*Garibaldi andò oltre i propri compiti, profondendosi nell'attacco
di Marche e Umbria. L'iniziativa era prematura ed improvvida e
per evitare di creare imbarazzi al governo torinese, Garibaldi fu
convinto a dimettersi dal comando in seconda della Lega
dell'Italia Centrale.*

*Nel 1860 Garibaldi organizzò una spedizione per conquistare il
Regno delle due Sicilie con un corpo di volontari composto da
circa mille uomini (le Camicie rosse).*

*L'impresa ebbe successo e Garibaldi incontrò
Vittorio Emanuele II il 26 ottobre 1860, a Teano
e gli consegnò la sovranità sul Regno delle due Sicilie.*

Garibaldi accompagnò poi il re a Napoli e successivamente si ritirò nell'isola di Caprera, rifiutando di accettare qualsiasi ricompensa per i suoi servizi.

Per l'intera esistenza Garibaldi colse ogni occasione per liberare Roma dal potere temporale, cacciandone, se possibile, il Papa.

Egli era infatti un convinto anticlericale.

Sull'onda dell'incredibile successo della Spedizione dei Mille, Garibaldi organizzò una nuova spedizione per liberare Roma dal potere del Papa.

Imbarcatosi a Caprera, raggiunse Palermo, ove venne accolto dal tripudio popolare. Attraversò indisturbato la Sicilia raccogliendo volontari e passò lo Stretto giungendo in Calabria.

Napoleone III, l'unico alleato del neonato Regno d'Italia, aveva posto Roma sotto la propria protezione ed il tentativo era, quindi, destinato a fallire. Esso mise, comunque, in grave imbarazzo il governo italiano, che stabilì di fermare Garibaldi in Calabria, schierando contro di lui l'esercito regolare.

*Garibaldi, probabilmente, contava sul proprio prestigio per avanzare indisturbato, certamente cercò di evitare lo scontro, passando per una via discosta nel cuore della montagna dell'**Aspromonte**.*



Garibaldi ferito dopo la battaglia

Venne comunque intercettato, i bersaglieri aprirono il fuoco e parimenti risposero alcune camicie rosse.

Garibaldi si interpose, venne ferito all'anca e al piede sinistro.

Cadde e lo scontro a fuoco cessò.

La cosiddetta giornata dell'Aspromonte fruttò al generale l'arresto. Il 2 settembre Garibaldi venne trasportato alla Spezia e rinchiuso nel carcere del Varignano.

*Che il tentativo del 1862 fosse velleitario, lo provarono i successivi eventi del 1867. Garibaldi organizzò una terza spedizione su Roma, partita questa volta da Terni, ai confini con lo Stato Pontificio, riconosciuta come "Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma" con circa 10.000 volontari al suo inizio al comando del figlio primogenito Menotti: prese il 26 ottobre 1867 la piazzaforte pontificia di Monterorondo, ma non riuscì a suscitare la rivoluzione in Roma malgrado il sacrificio dei **fratelli Cairoli** (Villa Glori)*



*e il sacrificio a Roma della Tavani Arquati e di Monti e Tognetti decapitati nel 1868. Garibaldi venne sconfitto dalle truppe del papa e dai rinforzi francesi alla battaglia di **Mentana**.*



1987 – 120° anniversario della battaglia di Mentana

All'inizio della Terza guerra di indipendenza italiana venne riorganizzato il corpo volontario denominato Corpo Volontari Italiani, ancora una volta al comando di Garibaldi.

Anche questa missione era simile a quella condotta fra i laghi lombardi nel 1848 e nel 1859: agire in una zona di operazioni secondaria, le prealpi tra Brescia ed il Trentino con l'importante obiettivo strategico di tagliare la via fra il Tirolo e la fortezza austriaca di Verona.

Garibaldi operò inizialmente a copertura di Brescia, per poi passare decisamente all'offensiva a Ponte Caffaro il 25 giugno 1866.

Si aprì, con la vittoria nella battaglia di Bezzeca del 21 luglio, la strada verso Riva del Garda e quindi l'imminente occupazione della città di Trento.

Ricevuta la notizia dell'armistizio e l'ordine di abbandonare il territorio occupato, rispose telegraficamente "Obbedisco".

Nel 1870 trovò modo di distinguersi sul fronte militare partecipando alla guerra franco-prussiana.



*1970 – 100° partecipazione
garibaldina alla guerra
Franco-prussiana*

Si ritirò quindi a Caprera dove nel 1880 ufficializza la sua unione con la piemontese Francesca Armosino, sua compagna da 14 anni.

La sua ultima campagna politica riguardò l'allargamento del diritto di voto, nella quale impegnò l'immenso prestigio e la fama mondiale conquistate con le sue incredibili vittorie.

Accentuò inoltre la polemica anticristiana intervenendo, come ospite d'onore, a varie riunioni della Società Nazionale Anticlericale.

Morì a Caprera il 2 giugno 1882.



1982 -100° della morte di Garibaldi



2007 – 200° nascita Garibaldi

Tanta fu la sua fama che ebbe l'onore di comparire sulla prima serie commemorativa del Regno d'Italia in occasione del Cinquantenario del Risorgimento in Sicilia e del conseguente plebiscito per l'annessione al nuovo Stato.



1910 – 50° del Risorgimento in Sicilia. Effigie di Garibaldi

1910 – 50° del Plebiscito nelle Province meridionali. Effigie di Garibaldi



Conosciuto anche all'estero, molti stati gli dedicarono francobolli commemorativi.



**1972 – Primo giorno di emissione
Centenario della difesa garibaldina di Digione**



1932

*Cinquantenario della morte di
Giuseppe Garibaldi*

*Serie del Regno d'Italia rappresentante momenti
significativi della vita dell' "Eroe dei due Mondi"*

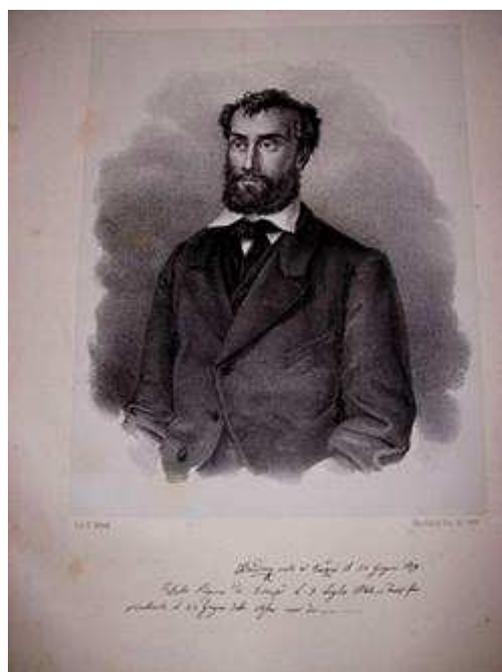
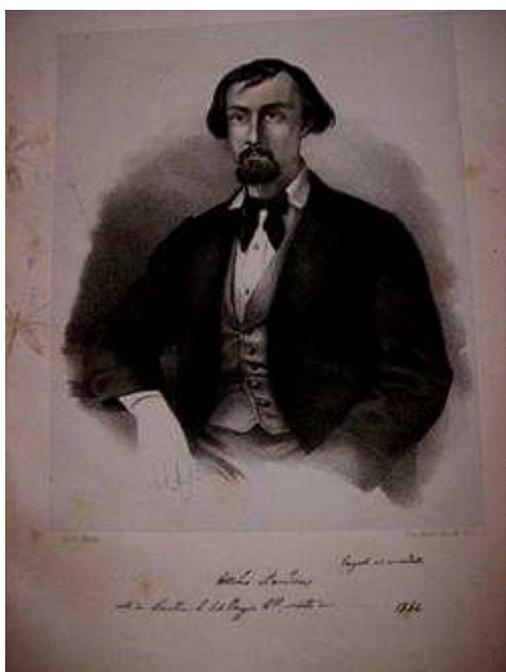




Fratelli Bandiera

1844

Attilio ed Emilio Bandiera ufficiali della Marina da guerra austriaca, aderirono alle idee di Giuseppe Mazzini e fondarono una loro società segreta, l'Esperia (nome col quale i greci indicavano l'Italia antica) e con essa tentarono di effettuare una sollevazione popolare nel Sud Italia.



Il 13 giugno 1844, i fratelli Bandiera, disertori della marina austriaca, partirono da Corfù alla volta della Calabria seguiti da 17 compagni. Il 16 giugno 1844 sbarcarono alla foce del fiume Neto, vicino Crotona e appresero che la rivolta scoppiata a Cosenza si era conclusa e che al momento non era in corso alcuna ribellione all'autorità del re.

Pur non essendoci alcuna rivolta i fratelli Bandiera vollero lo stesso continuare l'impresa e partirono per la Sila.

Traditi da uno dei compagni vennero braccati dalle guardie civiche borboniche.

Proprio quando il gruppetto si trovava alle porte di San Giovanni in Fiore, vennero avvistati dalle guardie civiche partite dal paese, e in seguito ad alcuni scontri a fuoco, avvenuti presso la località della Stragola (dove oggi si trova un ceppo in marmo commemorativo delle eroiche gesta) nel comune di San Giovanni in Fiore, vennero tutti catturati.

I catturati furono portati dinanzi la corte marziale, che li condannò a morte. Il re Ferdinando II questa volta fu severo e ne graziò pochi; i fratelli Bandiera con altri sette compagni, vennero fucilati nel Vallone di Rovito il 25 luglio 1844.



Esecuzione dei fratelli Bandiera



1944 – Centenario della morte dei fratelli Bandiera

Prima guerra di indipendenza

1848 – 1849

Rivolta di Palermo

Il 1848 segna una svolta fondamentale per l'affermazione delle idee liberali contro l'assolutismo dei regnanti. La rivoluzione independentista siciliana del 1848, la prima dal punto di vista cronologico, ebbe luogo in un anno di rivolte popolari che viene anche chiamato “primavera dei popoli”.

La rivoluzione che iniziò a Palermo fu una della serie di eventi simili in Italia, sebbene forse più violenta di altre.



*1948 – Serie “Centenario del Risorgimento”- Valore da 3 £:
Rivolta di Palermo*

In tal modo la Sicilia ottenne l'autonomia che durò 16 anni e una Costituzione molto avanzata per il periodo storico. Essa si allargò rapidamente attraverso l'isola e nel resto d'Italia e costrinse Carlo Alberto, Re di Sardegna, a seguire l'esempio di Ferdinando II e promulgare una costituzione scritta frettolosamente.

Insurrezione di Padova

L'8 febbraio 1848 avviene l'insurrezione di Padova. Il Caffè Pedrocchi, il "caffè senza porte", per un periodo rimase aperto giorno e notte, dando modo agli studenti e agli intellettuali che più di tutti osteggiavano il governo austriaco, di incontrarsi e organizzare le rivolte.



*1948 – Serie “Centenario del Risorgimento” - Valore da 4 £:
Insurrezione di Padova*

A seguito di una serie di avvenimenti susseguitisi nei giorni precedenti, l'8 febbraio gli studenti dell'Università attaccano alcuni soldati, hanno la meglio e assaltano il Castello per liberare alcuni prigionieri politici.

Vengono espulsi 73 studenti e 4 professori, altri studenti vengono uccisi, l'Università viene chiusa.

Questi eventi e ciò che accade nel resto d'Italia danno inizio all'insurrezione popolare che porterà all'adesione alla neonata Repubblica Veneta di Daniele Manin.

Ai primi di giugno si vota per l'annessione al Regno Sabauda, ma le truppe di Carlo Alberto vengono sconfitte, Vicenza cade e pochi giorni dopo gli Austriaci rientrano a Padova.

Proclamazione dello Statuto

In seguito ai moti promossi dalle classi borghesi, cui talora partecipò anche l'aristocrazia, nelle principali città del Regno di Sardegna, Carlo Alberto



prese una serie di provvedimenti di stampo liberale con l'emanazione del Codice Civile cui seguì il codice penale, riformò la disciplina della censura permettendo la pubblicazione di giornali politici.

Creò, poi, una Corte di Revisione (ossia di Cassazione) per assicurare una certa qual uniformità della giurisdizione nello Stato, riducendo le competenze dei vecchi Senati e pubblicando il codice di procedura penale basato sulla pubblicità del dibattimento.

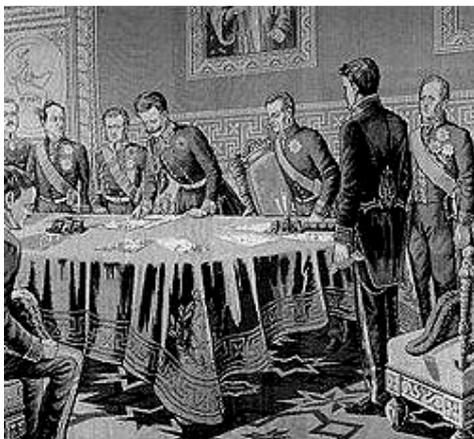
Gli avvenimenti dei primi mesi del 1848 sembravano comunque

*ancora confermare la resistenza ad ipotesi costituzionali.
Con la concessione borbonica del febbraio, però, Carlo Alberto
cedette e, in fretta e furia, fece preparare una dichiarazione di
principi che saranno alla base dello Statuto e che vennero
proclamati al popolo l'8 febbraio 1848, tre giorni prima che il
Granduca di Toscana prendesse la stessa decisione ed un mese
prima di Pio IX.*



*1948 – Serie “Centenario del
Risorgimento”- Valore da 5 £:
Proclamazione dello Statuto*

*Tali basi indicate in quattordici punti compongono lo Statuto del
Regno o Statuto fondamentale della Monarchia di Savoia 4 marzo
1848, noto come” Statuto albertino” venne adottato dal Regno di
Sardegna il 4 marzo 1848 e fu definito, nel Preambolo autografo
dello stesso Carlo Alberto, «Legge fondamentale perpetua ed
irrevocabile della Monarchia» sabauda.*



Carlo Alberto firma lo Statuto

Le 5 giornate di Milano

18 – 22 marzo

Lo spirito antiaustriaco che animava i milanesi esplose il 18 marzo 1848: fu, questo, il primo episodio a testimonianza dell'efficacia dell'iniziativa popolare che, guidata da uomini consapevoli degli obiettivi della lotta, poteva rivelarsi in grado di influenzare le decisioni dello stesso Re di Sardegna.

A scatenare la rivolta fu un episodio apparentemente insignificante, legato all'ennesima tassa, questa volta sul tabacco ed i sigari, che l'Amministrazione austriaca aveva imposto ai cittadini milanesi. Dopo i primi tafferugli per futili motivi tra soldati austriaci e popolani la rivolta prese corpo e dilagò per tutta la città.

L'intera popolazione combatteva per le vie innalzando barricate, sparando dalle finestre e dai tetti, inviando messaggi per mezzo di palloni agli abitanti delle campagne per esortarle a prendere parte alla lotta.

*Si formarono un Governo provvisorio di Milano presieduto dal podestà, **Gabrio Casati**, e un Consiglio di guerra, di cui era anima **Carlo Cattaneo**.*



Gabrio Casati



Carlo Cattaneo

La resistenza fu organizzata con intelligenza e decisione; eroici furono i Martinitt, i fanciulli dell'orfanotrofio, che si offrirono come portaordini per collegare i vari punti della città col consiglio di guerra.



*1948 – Serie “Centenario del Risorgimento” - Valore da 6 £:
5 Giornate di Milano*

Radetzky, considerata la difficoltà di resistere nel centro della città, l'assedì con le forze di cui disponeva, ma timoroso d'essere attaccato alle spalle dall'esercito piemontese e dai contadini provenienti dalla campagna, preferì ritirarsi.

La sera del 22 marzo 1848, gli Austriaci si ritiravano verso il "Quadrilatero" (la zona fortificata compresa fra le quattro città di Verona, Legnago, Mantova e Peschiera del Garda), mentre il resto del territorio della Lombardia e del Veneto era ormai libero. A ricordo delle giornate dell'insurrezione milanese fu eretto il monumento opera dello scultore Giuseppe Grandi nell'attuale Porta Vittoria.



1995 – Monumento in memoria delle 5 Giornate di Milano nel centenario dell'inaugurazione.

Repubblica di San Marco

*Il 17 marzo 1848, a Venezia, a seguito dell'insurrezione della città contro il governo austriaco, vennero liberati i due patrioti **Daniele Manin** e **Niccolò Tommaseo** e venne costituita la **Repubblica di San Marco**.*

*Manin venne nominato **Presidente del Nuovo Governo Provvisorio** che venne proclamato il 22 marzo.*



Daniele Manin

*1948 – Serie “Centenario del Risorgimento” - Valore da 8 £:
Repubblica veneta*



Gli insorti ricevettero inizialmente qualche aiuto dal Piemonte, ma dopo la sconfitta piemontese a Custoza (luglio 1848) e il conseguente ritiro della flotta sarda da Venezia, rimasero soli a fronteggiare il ritorno degli austriaci, che verso la fine dell'anno avevano rioccupato quasi tutta la terraferma veneta.

Un valido aiuto giunse invece dal generale napoletano Guglielmo Pepe, mandato inizialmente dal suo sovrano a combattere al fianco dei piemontesi, che rifiutò di obbedire all'ordine di rientro e si unì ai Veneziani con duemila volontari, prendendo il comando dell'esercito che difendeva la città.

Di fronte alla minaccia dell'esercito austriaco, che era ormai giunto di fronte a Mestre e Marghera, mettendo il blocco alla città sia da parte di terra che da parte di mare, i Veneziani scelsero di resistere ad ogni costo, ed affidarono i pieni poteri a Manin.

Caduto, nel maggio del 1849, il forte di Marghera gli austriaci avanzarono lungo il ponte della ferrovia, ma trovando anche qui una forte resistenza, iniziarono un pesante bombardamento contro la città stessa.

Una prima richiesta di resa da parte del comandante in capo delle forze austriache, feldmaresciallo Radetzky, fu respinta, ma alla lunga la situazione della città divenne insostenibile (a complicare le cose si aggiunse anche un'epidemia di colera), ed ai primi di agosto lo stesso Manin, vista l'impossibilità di resistere ad oltranza, iniziò a parlare di resa che venne firmata il 22 agosto 1849.

Il 27 gli austriaci entravano a Venezia, mentre Manin, Tommaseo, Pepe e molti altri patrioti prendevano la via dell'esilio.



1974 – Centenario della morte di Niccolò Tommaseo



1974 – San Marino: Centenario della morte di Niccolò Tommaseo

La difesa di Vicenza

*Il 17 e 18 marzo 1848 anche a Vicenza ci furono le prime dimostrazioni patriottiche che portarono alla formazione della Guardia Civica e poi di un Comitato Provvisorio Dipartimentale. Nel frattempo si formavano gruppi di volontari, che insieme ai regolari pontifici del generale **Durando**, formarono il nucleo di difesa della città.*

Il 23 maggio le forze della difesa respingono l'assalto di circa 20 000 austriaci.

*1948 – Serie “Centenario del Risorgimento”- Valore da 10 £:
Difesa di Vicenza*



Ma nulla poterono quando Radetzky, respinto ad occidente dall'esercito di Carlo Alberto a Goito, rovesciò il fronte e portò l'intero esercito (circa 40 000 uomini) direttamente su Vicenza. Il 10 giugno 1848, dopo intensi combattimenti, Durando dovette, infine, capitolare.

Secondo i patti, l'esercito del Durando ottenne di poter evacuare oltre il Po in cambio della promessa di non combattere gli austriaci per tre mesi.



Il generale Giovanni Durando

NOI FERDINANDO I,

PER LA GRAZIA DI DIO

Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, Quinto di questo nome; Re della Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Galizia, Lodomeria ed Illiria; Re di Gerusalemme, ecc.; Arciduca d'Austria; Gran Duca di Toscana; Duca di Lorena, di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola; Gran Principe di Transilvania; Margravo di Moravia; Duca dell'alta e bassa Slesia, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Auschwitz e Zator, di Teschen, del Friuli, di Ragusa e Zara; Conte Principesco di Habsburg, del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone; Margravio dell'alta e bassa Lusazia e d'Istria; Conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg, ecc.; Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca Vindica.

Allorchè Noi, dopo il trapasso del Nostro Augusto Padre il defunto Imperatore FRANCESCO I, ascendemmo al Trono in legittima successione ereditaria, penetrati della santità e dell'importanza de' Nostri doveri, implorammo anzi tutto l'assistenza di Dio. Tutelare il diritto fu il motto, promuovere la felicità dei Popoli dell'Austria, lo scopo del Nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' Nostri Popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e anche negli ultimi tempi, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte de' Nostri Regni, perseverò l'immensa maggioranza dei Nostri Popoli nella fedeltà dovuta al Monarca. Da tutte le parti dell'Impero Ci pervennero testimonianze, che, in mezzo a dure prove, sollevarono il Nostro cuore conturbato. Ma l'incalzarsi degli avvenimenti, l'innegabile ed imprescindibile bisogno di una grande ed estesa mutazione delle Nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest'anno Ci studiammo di prevenire e di aprirvi l'adito, hanno ferma in Noi la convinzione che sien d'uopo più giovani forze a promuovere la grand'opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione, e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente

Abdicare al Trono Imperiale d'Austria.

Il Nostro Serenissimo Fratello e legittimo Successore nel Regno, Arciduca Francesco Carlo, che Ci stette continuamente fedele al fianco e divise le Nostre cure, ha dichiarato e dichiara mediante la comune sottoscrizione del presente Manifesto, che anch'Egli rinuncia alla Corona Imperiale d'Austria a favore di Suo Figlio, dopo di Lui chiamato al Trono, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da' loro giuramenti tutti gl'Impiegati dello Stato, li indirizziamo al nuovo Regnante, verso del quale avranno quind'innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da essoloro giurati.

Alla Nostra valorosa Armata diamo riconoscenti un addio. Memore della santità de'suoi giuramenti, baluardo contro gli esteri nemici e contro i traditori nell'interno, fu dessa ognora, e giammai più che negli ultimi tempi, fermo sostegno del Nostro Trono, esempio di fedeltà, di perseveranza e di coraggio, salvezza della travagliata Monarchia, orgoglio ed ornamento della comune Patria. Con pari amore e devozione si stringerà essa anche intorno al suo nuovo Imperatore.

Mentre in fine esoneriamo i Popoli dell'Impero dai loro obblighi verso di Noi, e nell'atto che solennemente ed al cospetto del mondo rimettiamo tutti gli analoghi doveri e diritti al Nostro diletto Nipote, qual legittimo Nostro Successore, raccomandiamo questi Popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipossente ridonar loro la pace interna, ricondurre i travati al dovere, gl' illusi al disinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le Sue benedizioni sui Nostri paesi; — ma voglia altresì dar lume e forza al Nostro Successore, Imperatore Francesco Giuseppe I, affinchè possa compiere l'alta e grave Sua missione a proprio onore, a gloria della Nostra Casa, a salvezza de' Popoli a Lui affidati. Dato nella Nostra Regia Capitale d'Olmütz, il secondo giorno di dicembre dell'anno mille ottocento quarantotto, quattordicesimo de' Nostri Regni.

**FERDINANDO.
FRANCESCO CARLO.**



SCHWARZENBERG.

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I,

PER LA GRAZIA DI DIO

Imperatore d' Austria, Re d' Ungheria e di Boemia, Re della Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Galizia, Podomiria ed Illiria; Re di Gerusalemme, ecc.; Arciduca d' Austria; Gran Duca di Toscana, Duca di Lorena, di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola; Gran Principe di Transilvania, Margravio di Moravia; Duca dell'alta e bassa Slesia, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Auschwitz e Zator, di Teschen, del Friuli, di Ragusa e Zara; Conte Principesco di Habsburg, del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone; Margravio dell'alta e bassa Lusazia e d'Istria; Conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg, ecc.; Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca Vindica.

Per l'abdicazione al Trono del Nostro Augustissimo Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, in Ungheria e Boemia Quinto di questo nome, e per la rinuncia alla successione al Trono del Nostro Augustissimo Padre, Arciduca Francesco Carlo, Noi, chiamati in forza della prammatica Sanzione a porre sul Nostro Capo le Corone dei Nostri Regni,

COL PRESENTE ANNUNCIAMO NEL MODO IL PIÙ SOLENNE A TUTTI I POPOLI DELLA MONARCHIA LA NOSTRA ASCENSIONE AL TRONO SOTTO IL NOME DI FRANCESCO GIUSEPPE PRIMO.

Riconoscendo Noi per propria convinzione il bisogno e l'alta importanza di istituzioni libere e consentanee ai tempi, poniam con fiducia il piede sul cammino che dee guidarci ad una salutare riforma e ringiovinimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, sulle basi della parità di diritti per tutti i Popoli dell'Impero, e dell'eguaglianza di tutti i cittadini dello Stato innanzi alla legge, come anche del concorso dei Rappresentanti del Popolo alla legislazione, la Patria risorgerà nuòva nell'antica grandezza, ma con ringiovinita forza, edificio inconcusso in mezzo alle procelle del tempo, vasta abitazione alle stirpi di differente lingua che un fraterno vincolo tiene unite da secoli sotto lo scettro de' Nostri Padri.

Fermamente risoluti di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed integro il complesso della Monarchia, ma pronti a dividere i Nostri diritti coi Rappresentanti dei Nostri Popoli, speriamo che col divino ajuto e di concerto coi Popoli stessi verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le nazioni tutte della Monarchia.

Gravi prove Ci furono destinate: la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell'Impero. In una parte della Monarchia arde tuttavia la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto alla legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno dell'interna pace sono le prime condizioni per una felice riuscita della grande opera costituzionale.

A tal uopo contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i Popoli per mezzo de' loro Rappresentanti.

Noi contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti determinazioni di legge sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo, sono entrati nel pieno godimento dei diritti civili.

Noi contiamo sui Nostri fedeli Impiegati dello Stato.

Dalla Nostra gloriosa Armata Ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. Dessa sarà per Noi, come già pe' Nostri Antecessori, colonna del Trono, baluardo inconcusso della Patria e delle libere istituzioni.

Ci riuscirà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce differenza di condizione.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del Trono de' Nostri Padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza Ci impone. La protezione di Dio Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra Regia Capitale di Olmütz il secondo giorno di dicembre dell'anno di salute mille ottocento quarant'otto.

FRANCESCO GIUSEPPE.



SCHWARZENBERG.

1848

*Ascensione al trono d'Austria dell'Imperatore
Francesco Giuseppe I*

Milano, dall'Imp. Regia Stamperia.

La guerra: campagna 1848

Il 23 marzo 1848, il giorno successivo della liberazione di Milano, Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria. Lo stesso giorno i primi contingenti dell'esercito sardo-piemontese varcarono il Ticino, seguiti dal grosso dell'esercito il 26.

Si trattava di cinque divisioni che, al passaggio del Ticino, ricevettero una nuova bandiera: il tricolore.

*Con lentezza inopportuna, Carlo Alberto mosse all'inseguimento del feldmaresciallo **Radetzky** e, avanzando lungo la direttrice Pavia-Lodi-Crema-Brescia, lo raggiunse al di là del fiume Mincio, sotto le fortezze del quadrilatero, dando tempo all'esercito austriaco di riorganizzarsi dopo l'abbandono di Milano e Venezia. Nel frattempo tutte le città lombarde e venete si dotavano di Governi Provvisori.*



*Il generale Josef Radetzky,
comandante generale
dell'esercito austriaco in Italia*

IL GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO



Volendo questo Governo provvisorio alleviare possibilmente la popolazione dal peso dei tributi in corso, che pure in parte debbono conservarsi, onde soddisfare ai bisogni dell'amministrazione dello stato, stabilisce di modificare per ora la legge sul bollo 27 gennajo 1840 ad esempio di quanto venne statuito provvisoriamente a Milano col seguente

DECRETO

Art. 1. *La Legge 27 gennajo 1840 sul bollo della carta e sulle tasse è modificata come segue:*

- Il bollo viene generalmente ridotto a centesimi trenta per mezzo foglio, ed a centesimi cinquanta per foglio intero, continuando il bollo minore di centesimi cinquanta, ove la detta legge il consente, e gli altri nei soli casi nei quali sono ora confermati.
- L'uso del bollo nelle suddette misure sarà obbligatorio in tutti i casi che si erano sinora per massima soggetti, in quanto non venga altrimenti disposto col presente Decreto.
- Oltre le esenzioni già in vigore, che restano confermate, si dichiarano creati da bollo:
 - i documenti o scritti per somme minori di L. 10;
 - le fedeli di battesimo o di nascita, delle seguenti pubblicazioni per nozze, di matrimonio e di morte;
 - i certificati di condotta ed i libretti di scorta delle persone di servizio, dei garzoni, lavoratori ed operai;
 - gli atti giudiziari in oggetti contenziosi per l'interesse di masse concorsuali e di casse pie, di beneficenza o di culto;
 - le istanze coi loro allegati corredate da regolare certificato di necessità, qualunque sia l'Autorità o l'Ufficio cui vengono prodotte;
- tutti gli atti giudiziari in volontaria giurisdizione per l'interesse di persone soggette a tutela o a cura, eccettuati però dall'esenzione i decreti d'aggiudicazione d'eredità.

Sono per ora mantenuti in vigore i bolli sin qui prescritti per gli atti giudiziari in oggetti contenziosi giusta le norme portate dalla Sezione II., Parte I., Capitolo I.° della legge 27 gennajo 1840.

Il Decreto d'aggiudicazione d'un'eredità sarà esente da bollo ogni qual volta il valor netto dell'asse non ecceda le lire mille; oltre quest'importo e sino a lire 6000 si esigerà il bollo di lire 3, progredendo le seguenti proporzioni:

da L. 12 sino a 15,000	
" 24 " 24,000	
" 36 " 40,000	
" 60 " per valori superiori.	

- Le note d'iscrizione presso gli Uffici ipotecari s'aggiungeranno al bollo di lire 6 per ciascuno esemplare composto di un sol foglio; occorrendo più fogli, i successivi porteranno il bollo di centesimi 50 e questo ultimo bollo, ripetuto a misura del numero dei fogli,

si esigerà pure per gli esemplari delle note di rinnovazione decennale d'ipoteche non iscolate e per certificati rilasciati dagli Uffici ipotecari.

- Le istanze non bollate verranno restituite al produttore per la propria applicazione del bollo competente, tranne il caso di periodo in mora, nel quale potranno le Autorità e gli Uffici provvedere, salva la successiva esazione del relativo importo di bollo.
- Le contravvenzioni in materia di bollo saranno giudicate in via economica dalle Intendenze provinciali in prima e dalla Intendenza generale delle Finanze in ultima istanza, le quali potranno anche condonare o ridurre le multe per speciali motivi di riguardo. La multa viene stabilita in lire 15 per ogni bollo defraudato non maggiore di centesimi 50, e nella misura di dieci volte il loro importo per bolli superiori.
- Sino al 1.° luglio prossimo venturo sarà ammesso nelle norme attuali presso l'Ufficio centrale del bollo il concaambio della carta bollata in bianco oppure giusta ed inservibile, che portasse un bollo superiore a centesimi 60 e non contenesse atti perfezionati.
- È abolito il bollo dei calendarj, delle carte da gioco e dei giornali nazionali ed esteri.
- Il solo giornale e il libro degli inventarij tenuti da commercianti dovranno anche in avvenire sottoporsi a bollo secondo le prescrizioni in corso.
- Viene abolita qualunque tassa per collezione di benefizi ecclesiastici.
- La tassa per la nomina ad impieghi è mantenuta nella misura e nei modi sinora prescritti: l'esenzione temporaria concessa dal paragrafo 157 della legge 27 gennajo 1840, viene però estesa ai soldi non maggiori di lire 900, dovendosi anche nei successivi casi d'aumento regolare le relative tratte in guisa che l'impiegato non percepisca effettivamente mai meno di quest'assisa somma, prolungando all'uso le rate mensili di conto.
- Rimangono pure in vigore le tasse per l'ammissione all'esercizio dell'avvocatura e di altre professioni liberali, e così anche le tasse per la nomina ed agente di cambio o sensale, non che le tasse d'archivio e tutte quelle in genere non espressamente abolite.
- La tassa per la custodia dei depositi giudiziari è ridotta alla metà.
- Sono evansi da ogni tassa i depositi papillari, applicandosi tale esenzione, come pure la riduzione accordata nel precedente paragrafo a tutti i casi, nei quali la tassa non fu ancora esatta.
- Il presente decreto entrerà in osservanza col 2 del corrente aprile, cessando da tale epoca l'effetto d'ogni disposizione contraria alle nuove massime con esso stabilite.

Brescia 2 Aprile 1848.

Il Presidente del Governo provvisorio

LECHI

PAGANI
FENABOLI
BETTONINI
PASSERINI
PE
FEDERICI
MONTI
MOMPIANI

del Governo

Il Segretario generale G. BORGHETTI.

1848
Brescia

GOVERNO PROVVISORIO CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA

Circostanze speciali hanno impedito finora nella Città e Provincia di Brescia la regolare organizzazione della Guardia Nazionale giusta le norme tracciate dalla Legge 11 Aprile p. p. del Governo Provvisorio di Lombardia, ed il Regolamento emanato dallo stesso Governo in data 17 Aprile.

Lo zelo dei principali Municipii secondato dal buon volere dei cittadini aveva già prima della pubblicazione delle citate disposizioni dato opera alla istituzione delle Guardie Civiche e da esse la Patria ha già avuti segnalati servigi.

Non avvi però assennato cittadino il quale non veda la necessità di una forte ed uniforme organizzazione della Guardia Nazionale siccome di quella istituzione importantissima che è destinata alla tutela delle nostre vite, delle nostre proprietà e dei nostri diritti contro i nemici esterni nei casi estremi, e nell'interno contro gli attentati dell'anarchia e del dispotismo.

Perciò la Congregazione Provinciale alla quale è demandata l'esecuzione delle sovraccitate superiori disposizioni non potendo direttamente occuparsene con quella assiduità che l'importanza dell'argomento esige, ha trovato necessario di nominare a tale scopo, d'accordo coi Comitati di Guerra e di Sicurezza, una apposita COMMISSIONE PROVINCIALE ORGANIZZATRICE DELLA GUARDIA NAZIONALE composta dei Signori *Lodovico Borghetti - Pietro Ongari - Avv. Paolo Barucchelli - Antonio Grandini - Achille Cavalli.*

Segretario della Commissione è il Sig. *Andrea Grana.*

Essa risiederà nel locale di ragione Municipale dietro il Palazzo della Loggia.

Le Autorità Municipali e Comunali, i Parochi, i Comandi delle Guardie Civiche istituite ed i Commissarii Distrettuali corrisponderanno direttamente colla Commissione Provinciale per ciò che si riferisce alla organizzazione della Guardia Nazionale.

Brescia 15 Giugno 1848.

LA CONGREGAZIONE PROVINCIALE

LECHI *Presidente*

FRANZINI *Vice Presidente*

PASSERINI — LONGO — NICOLINI — LAGORIO —

MOMPIANI — PAGANI — G. GRANDINI

G. BORGHETTI *Seg. gen.*

In questa fase il re si giovò della partecipazione al conflitto dello Stato Pontificio, del Granducato di Toscana e del Regno delle due Sicilie: ai circa 30.000 soldati piemontesi se ne aggiunsero 7.500 pontifici, 7.000 toscani e 16.000 napoletani.

*Il 30 aprile la carica dello Squadrone dei Reali Carabinieri di scorta al re Carlo Alberto, che aprì la strada alla battaglia di **Pastrengo** (28 aprile), non fu assolutamente decisiva ma dette morale ai Piemontesi e ai patrioti di tutta Italia.*



1998 – 150° anniversario della battaglia di Pastrengo

La storica carica dei Carabinieri a cavallo, e poi la battaglia di Santa Lucia, sotto le mura di Verona, il 6 maggio, ispirò un eccessivo ottimismo alle forze anti-austriache.

A questo punto, Pio IX pronunciò la famosa allocuzione “Non semel”, in cui sconfessò l'azione del suo esercito, nel frattempo penetrato in Veneto, su Padova e Vicenza, a copertura della città-fortezza di Venezia.

Cosa ancor più grave, egli sconfessò per intero la guerra all'Austria e richiamò il corpo di spedizione nello Stato Pontificio. Le truppe di Durando non gli ubbidirono e si schierarono a difesa di Vicenza.

L'allocuzione diede l'occasione a Ferdinando II di Borbone per predisporre la ritirata dal conflitto, proprio quando le sue truppe avevano ormai raggiunto il Po ed erano in procinto di entrare in

Veneto, a sostegno dell'esercito romano inviato da Pio IX.

*Del corpo di spedizione napoletano rifiutarono l'ordine
l'artiglieria e il genio che, sotto la guida del generale Guglielmo
Pepe, raggiunsero Venezia dove diedero un meraviglioso
contributo lungo l'intero corso dell'assedio.*

Molti altri volontari parteciparono al conflitto.

*Si possono ricordare: l'esercito toscano, i moltissimi volontari
inquadrati dal governo provvisorio della Lombardia e i volontari
romani comandati dal generale Andrea Ferrari.*

*Garibaldi e Mazzini rientrarono in Italia per partecipare alla
guerra, ma la loro accoglienza da parte dei Savoia fu tiepida,
tanto che Garibaldi poté partecipare solo alle ultime fasi,
conducendo una piccola guerriglia in provincia di Como.*

*Fu grazie ai volontari toscani, che bloccarono gli austriaci per un
giorno a Curtatone e Montanara,*



*1948 – Serie “Centenario del
Risorgimento”- Valore da 12 £:
Battaglia di Curtatone*

*che il 30 maggio Carlo Alberto respinse una controffensiva
austriaca nella battaglia di Goito.*

*1948 – Serie “Centenario del
Risorgimento”- Valore da 15 £:
Battaglia di Goito*



*La linea del fronte restava fra il Mincio e Verona.
Nessuno dei successi ottenuti da Carlo Alberto era stato decisivo
e, a causa dei timori del generale Bava, gli austro-ungarici
poterono rinforzarsi, anche grazie all'arrivo di un corpo d'armata
formato dal conte Nugent sull'Isonzo e di altri rinforzi dal Tirolo.
Ciò permise a Rdetzky di riconquistare Vicenza il 10 giugno,
giorno in cui una delegazione milanese comunicava a Carlo
Alberto che il Plebiscito aveva sancito l'unione della Lombardia
al Regno di Sardegna.
Ma l'esercito austriaco riprese l'offensiva, battendo l'esercito
sardo-piemontese il 23-25 luglio in una serie di scontri passati
alla storia come prima battaglia di Custoza.*



Battaglia di Custoza

*Di lì cominciò una veloce, ma ordinata, ritirata verso l'Adda e
Milano, dove si svolse, il 4 agosto la battaglia di Milano, al
termine della quale Carlo Alberto si risolse a chiedere un
armistizio.*

Il 5 agosto venne firmata la capitolazione.

Il 6 agosto gli Austriaci rientrarono a Milano da Porta Romana.



Il rientro degli austriaci a Milano

*Il 9 agosto la tregua venne ratificata con la firma, a Vigevano, dell'armistizio di Salasco (dal nome del generale **Carlo Canera di Salasco**).*



L'Impero austriaco rientrava nei suoi antichi confini. Tutte le città liberate tornavano nelle mani degli austriaci, con l'eccezione di Venezia, che si preparava a subire un lungo assedio.

CONVENZIONE D' ARMISTIZIO

*fra l'Esercito Sardo e l'Esercito Austriaco
come preliminare delle negoziazioni per un trattato
di pace.*

Art. 1.° La linea di demarcazione fra i due eserciti sarà il confine istesso degli Stati rispettivi.

2.° Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo verranno sgombrate dalle Truppe Sarde ed Alleate e consegnate alle Truppe di S. M. l'Imperatore e Re; la consegna di ognuna di queste Piazze avrà luogo tre giorni dopo la Notificazione della presente convenzione.

Nelle prefate Fortezze tutto il materiale di dotazione di ragione dell'Austria verrà restituito. Le Truppe che escono trarranno seco tutto quanto il loro materiale, le armi, munizioni, ed equipaggiamento da esse introdotto in quelle piazze e rientreranno per tappe regolari e per la via la più breve negli Stati di S. M. Sarda.

3.° Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio ad essa spettante, nella qualità sua di piazze da guerra, verranno sgombrate dalle Truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la Notificazione della presente.

4.° Questa convenzione comprenderà ugualmente la Città di Venezia, e la terra ferma Veneta: le forze militari Sarde di terra e di mare abbandoneranno la Città, i Forti ed i Porti di questa Piazza per rientrare negli Stati Sardi.

Le Truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per la via di terra ferma, e per tappe lungo uno stradale da convenirsi.

5.° Le persone e le proprietà ne' luoghi precitati sono messe sotto la protezione del Governo Imperiale.

6.° Quest'armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, e spirato questo termine, esso verrà prolungato di comune accordo o denunciato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

7.° Verranno nominate rispettivamente commissioni per la esecuzione più facile ed amichevole degli articoli precitati.

Dal quartier generale di Milano 9 Agosto 1848.

HESS

TENENTE GENERALE
QUARTIER MISTRO DELL'ESERCITO

CONTE SALASCO

TENENTE GENERALE CAPO DELLO STATO MAGG.
GENERALE DELL'ESERCITO SARDO

La città di Parma è stata fin da jeri occupata dalle II. RR. Truppe, e quella di Piacenza la sarà pure domani a mezzogiorno.

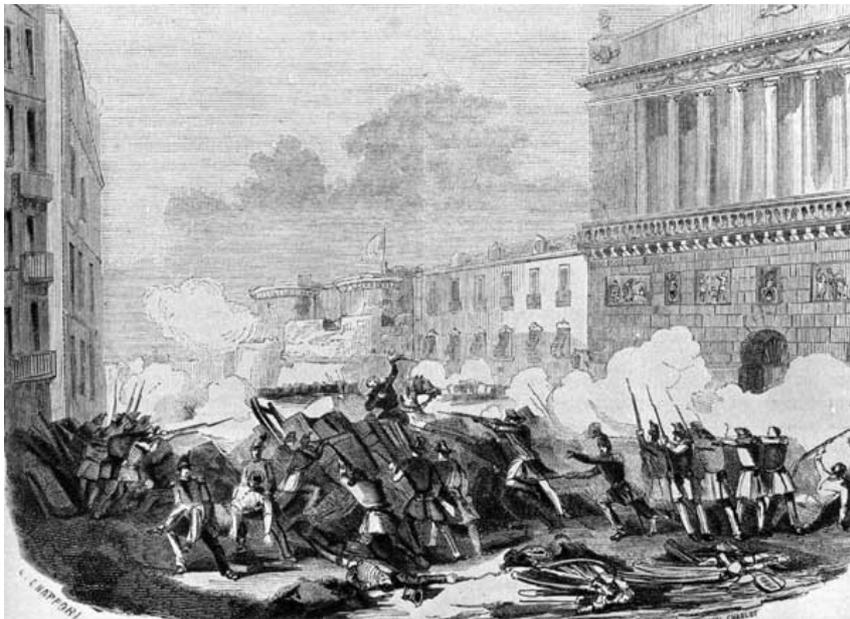
I Moti di Napoli

Il 29 aprile 1848 Pio IX aveva condannato la guerra, ordinando il ritiro delle sue truppe.

Ciò diede l'occasione al re Ferdinando II di Borbone di cambiare casacca in corsa, ritirando dalla guerra il suo corpo di spedizione (come visto Pepe con il Genio e l'Artiglieria, proseguì).

Il 15 maggio egli aveva ritirato la Costituzione, sciolto il Parlamento e la guardia nazionale, nominato un nuovo governo, proclamato lo stato d'assedio.

Napoli insorse spontaneamente combattendo dalle barricate i soldati borbonici. Ferdinando II ordinò una feroce repressione, che causò circa 500 morti.



*Barricata nei pressi del
Teatro S. Carlo*

*1948 – Serie “Centenario del
Risorgimento”- Valore Espresso da 35 £:
I moti di Napoli*



I moti di Bologna

Gli Austriaci all'indomani di Custoza, con Carlo Alberto in marcia per Milano, organizzarono una spedizione oltre il Po, ufficialmente per garantire il rientro nei rispettivi ducati dei regnanti di Modena e Parma (contingente del generale Liechtenstein) e per controllare gli spostamenti del generale Durando di ritorno da Vicenza.

Il generale Welden passò il Po a partire dal 28 luglio. L'avanzata nello Stato della Chiesa si segnalò, subito, per saccheggi e riscatti.

Così facendo Welden occupò Ferrara e puntò su Bologna. Qui, il podestà cercò un accomodamento ed ottenne che le truppe restassero accampate fuori città.

Poi avvenne un incidente (in una trattoria un ufficiale austriaco era stato malmenato) e Welden ne approfittò per ordinare l'ingresso in città. Al che la popolazione insorse, contando solo su volontari, carabinieri, finanzieri e guardia civica, visto che Durando aveva già lasciato Bologna.

*1948 – Serie “Centenario del
Risorgimento” - Valore da 20 £:
I moti di Bologna*



Welden disponeva di 4000 soldati ma dopo i combattimenti, avvenuti in gran parte presso la Montagnola, e considerato le perdite subite, Welden, il 9 agosto, ripiegò verso il Po. Welden agiva senz'alcuna autorizzazione da parte del governo papale tanto che Pio IX aveva protestato parlando di “invasione austriaca”.

La ripresa della guerra: 1849

L'articolo 6 dell'armistizio prevedeva una durata minima di sei settimane: entrambi i contendenti principali (Carlo Alberto e Radetzky) sapevano che la tregua era temporanea, in quanto, essendo mancata una decisiva sconfitta sarda si sarebbe giunti, presto o tardi, alla ripresa delle ostilità. Si aprì, quindi, un complesso periodo in cui l'intera politica italiana venne dominata alla prossima ripresa delle ostilità con l'Impero austriaco: il governo sardo e i patrioti democratici cercavano di approfittare della tregua per allineare quante più forze possibili. Persa l'appoggio di Ferdinando II e di Pio IX, rimaneva solo l'alleanza con in Granducato di Toscana. Carlo Alberto ruppe la tregua con l'Austria il 20 marzo, solo per venire pesantemente sconfitto a Novara il 22-23 ed abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II.



Battaglia di Novara

La fine della guerra fu segnata dall'armistizio di Vignale, firmato il 26 marzo e seguito dalla pace di Milano del 6 agosto. La battaglia di Novara decise definitivamente della supremazia austriaca in. Nelle giornate successive Radetzky chiuse anche la partita con i patrioti lombardi, soffocando sul nascere alcuni tentativi di ribellione (Como) e soffocandone nel sangue altri (Brescia). Mentre continuava unicamente l'assedio a Venezia.

Dieci giornate di Brescia

La rivolta popolare della popolazione bresciana contro l'oppressione austriaca ebbe luogo dal 23 marzo (il giorno della sconfitta piemontese a Novara) al 1 aprile 1849.

La fierezza dimostrata dagli insorti nei combattimenti valse alla città di Brescia il titolo di "Leonessa d'Italia".



*1948 – Serie “Centenario del Risorgimento” - Valore da 30 £:
10 giornate di Brescia*

Alla riapertura delle ostilità con il Regno di Sardegna, Radetzky evacuava le sue truppe da gran parte delle province, lasciando nel castello di Brescia un piccolo presidio di 300 soldati, ma ben fortificato ed assai ben munito di artiglieria. Il clima era simile a quello dell'anno precedente, benché gran parte dei più animosi fossero espatriati in Piemonte o all'estero. Nella confusione generale, il municipio assunse la direzione della insurrezione, presto affiancato da un comitato di difesa formato dai più accesi mazziniani.

Circostanze simili si verificavano, nelle stesse ore, a Como. La notizia della sconfitta di Novara giunse rapidamente nelle province vicine al confine con il Regno di Sardegna, inducendo in tempo i rivoltosi a rinunciare ed a riprendere la via dell'esilio. A Brescia, invece, la notizia giunse alcuni giorni più tardi, non venne creduta e la giunta insurrezionale decise di proseguire lo scontro.

*Il più famoso tra gli insorti è certamente **Tito Speri***



*che comandò la difesa di Porta Torrelunga e della piazza che oggi porta il suo nome, contro gli attacchi del contingente del generale **Nugent** giunto da Mantova, caduto negli scontri.*



Il generale Nugent

*I difensori nulla possono quando in città giunge da Padova il generale austriaco **Haynau**, che si guadagnerà il nomignolo di "iena di Brescia" a causa della sua crudeltà.*

Il feldmaresciallo Haynau



Penetrato in castello con un battaglione attraverso Via del Soccorso e assunto il comando delle truppe asburgiche, chiede la resa incondizionata dei ribelli, a pena della distruzione della città.

I bresciani rifiutano e riprendono i bombardamenti e i combattimenti. Nella notte del 31 marzo si riunisce il consiglio di difesa, nel quale prevale la linea della resa immediata.

Cessate le resistenze gli austriaci incominciano saccheggi e massacri, mentre alcune autorità bresciane tentano di trattare la resa.

I caduti da parte bresciana risulteranno circa mille. Con la capitolazione della città, Tito Speri si rifugiò nel cantone Ticino, a Lugano, per poi recarsi a Torino. Rientrò a Brescia dopo l'ammnistia. Ma la sua attività cospirativa fu scoperta e Tito Speri arrestato; venne condannato a morte nel 1853 tramite impiccagione.

Alla difesa di Brescia parteciparono come combattenti tanto i borghesi quanto i nobili, tanti studenti e cittadini qualunque e perfino parecchi sacerdoti.

*Tra questi una figura di spicco fu **Don Pietro Boifava**, curato di Serle, descritto come “un colosso nero e peloso, con uno schioppo ad armacollo ed alla cintura due pistole e una spada” che, con i suoi montanari armati, aveva posto quartiere generale ai Medaglioni sui Ronchi di Brescia.*

Da lì faceva sortite contro gli austriaci e, con cecchini, teneva sotto tiro il Castello.

Con la caduta di Brescia Don Pietro Boifava riparò in Svizzera, dove rimase dieci anni ritornando libero a Serle dopo il 1859.



Comitato bresciano per il centenario delle X Giornate



*Combattimento a San Barnaba
Dipinto di Faustino Joli*



*Tito Speri
(Ritratto eseguito dal padre Giovanni)*



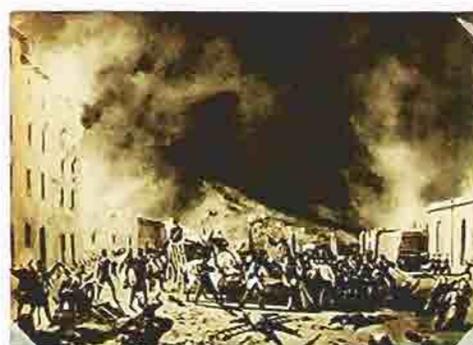
*Combattimento in Piazza dell'albera
Dipinto di Faustino Joli*



*I protagonisti
Don Pietro Boifava; Luigi Contratti;
Carlo Cassola; Gerolamo Sangervasio;
Gerolamo Sangervasio; Padre Maurizio Malvestiti*



*Il popolo proclama la continuazione dell'insurrezione
Dipinto di Faustino Joli*



*Stragi, incendi e saccheggi a Porta Torrelunga
Dipinto di Faustino Joli*

*Ordinamento relativo alla riscossione della multa di
Lire 520.000 inflitta alla città di Brescia
dall'I. R. Tenente Maresciallo Barone Haynau*

N.° 5454 N. 3851 Q. III. C.
914. 1051.



L' I. R. Delegazione Provinciale di Brescia

AVVISO

Giusta l'ordine impartito dall'inclito I. R. Comando del III.° Corpo d'Armata con Decreto 1.° corrente N.° 1568 la multa di L. 520000, stata inflitta a questa Città dall'I. R. Tenente Maresciallo Barone HAYNAU come da suo proclama in data 4 p. p. Gennajo dev'essere riscossa immediatamente. A termini dell'enunciato proclama devono contribuire al pagamento della multa in discorso tanto i proprietari di una o più case in Brescia coll'aggiunta della cifra d'estimo della possidenza stabile ch'essi potessero avere nella Provincia, quanto coloro che avendo regolare domicilio nella stessa Città non vi possedessero casa ma avessero beni immobili di loro ragione nel territorio Bresciano.

Mercè le cure adoperate dal Municipio all'intento di renderè meno sensibile e gravoso il soddisfacimento dell'ingente somma di cui sopra, si riuscì ad ottenere dal suddato I. R. Comando del III.° Corpo d'Armata la facoltà di effettuare l'anzidetto soddisfacimento per una metà ossia per L. 260000, in tante obbligazioni di Stato che a tal uopo vennero procurate da esso Municipio. L'esazione adunque che si farà in denaro pel compimento della multa surripetuta si riduce per ora a L. 260000. La R. Delegazione attenendosi alle norme portate dal suavvertito proclama, ed alle istruzioni date in proposito dal prefato I. R. Tenente Maresciallo Barone HAYNAU fece disporre il riparto dell'indicata somma di L. 260000, fra i singoli contribuenti, ed i medesimi restano conseguentemente diffidati col presente avviso che la relativa esazione avrà principio presso l'Esattore Comunale della Città nel locale di sua residenza dietro alla *Loggia* col giorno quindici del corrente Marzo e dovrà essere compiuta pel successivo giorno *venti*.

Si aggiungono poi le seguenti speciali avvertenze

1.° Scorso l'ultimo giorno fissato per la riscossione si compierà l'elenco delle Ditte che fossero rimaste in mora, e questo verrà indistintamente consegnato all'I. R. Comando del III.° Corpo d'Armata eccedendosi Esso riservato di determinare i mezzi di esecuzione forzata militare.

2.° Tutte le Ditte che saranno comprese nel riparto, il quale è fin d'ora ostensibile a chiunque presso il suddetto Esattore comunale dovranno senz'altro pagare la quota ad esse rispettivamente assegnata nello stesso riparto, salvo a quelle che si credessero gravate da indebito pagamento di richiederne in seguito il corrispondente rimborso mediante apposita istanza da presentarsi in carta senza bollo ma col corredo degli occorrenti ricapiti, al protocollo della R. Delegazione pel giorno 30. *andante* Marzo al più tardi, osservando che dopo tal giorno non si avrà più alcun riguardo ai riclami che venissero insinuati.

3.° Potendo essere che nel riparto sieno occorsi degli errori per quotizzazione in meno a riguardo di alcuni individui, o per omissione d'alcuni che vi si avrebbero dovuti comprendere, si dichiara che scoprendosi in seguito simili errori si provvederà ai medesimi da parte dell'Autovità competente.

Brescia, il 13 Marzo 1849.

Il Consigliere di Governo Dirigente

KLOBUS.

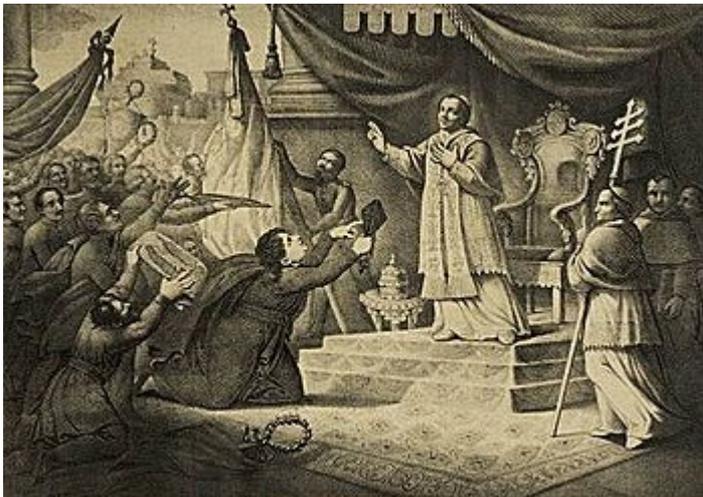
La Repubblica Romana

A Roma e in tutto lo Stato della Chiesa, Pio IX



1978 – Centenario della morte di Pio IX

osannato l'anno precedente per la concessione di una Costituzione "democratica", e per avere appoggiato, con l'invio di truppe pontificie, la guerra contro l'Austria



Pio IX benedice i combattenti per l'indipendenza italiana

aveva cominciato a risentire di una crescente opposizione politica, dovuto all'allocuzione del 29 aprile 1848 ed alle sue conseguenze.

Giacché a segnare il tragico distacco del Papato dalla causa nazionale non poteva certo bastare il generico richiamo alla "desiderata pace e concordia".

Già nei giorni successivi, a Roma la Guardia Civica aveva occupato Castel Sant'Angelo e le porte della città.

Nei mesi a seguire diedero le dimissioni ben sette ministri per dissenso rispetto alla linea strettamente neutralista del pontefice.

La situazione precipitò il 15 novembre quando, alla riapertura del Parlamento il nuovo ministro dell'interno venne accoltellato.

Sotto il Quirinale, una tumultuosa manifestazione chiese "un ministro democratico, la costituente italiana e la guerra all'Austria".

La sera del 24 novembre il Papa fuggì da Roma, vestito da prete 'semplice', in carrozza chiusa ed accompagnato da un suo collaboratore segreto. Raggiunse il conte Spaur, ambasciatore di Baviera e, la sera del 25, era già al sicuro nella fortezza napoletana di Gaeta.



Pio IX parte per Gaeta

Il 12 dicembre, la Camera decretava la costituzione di una "provvisoria e suprema Giunta di Stato". Il 17 dicembre il Papa protestò vivacemente, lamentando l'"usurpazione dei Sovrani poteri".

Il 26 la giunta sciolse il parlamento e convocò le elezioni per il 21-22 gennaio 1849.

Vennero eletti, fra gli altri, Garibaldi e Mazzini.

L'assemblea venne inaugurata il 5 febbraio e votò la proclamazione della Repubblica. Il "decreto fondamentale" del 9 febbraio, stabiliva:



Giunta a Firenze la notizia della Costituente romana, il Parlamento toscano intraprese misure volte ad appoggiare la Repubblica romana.

Ma il Granduca Leopoldo II il 30 gennaio abbandonò Firenze per raggiungere Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II.

A Firenze il 15 venne proclamata la repubblica.

Da Gaeta, Leopoldo II richiese (o, piuttosto, accettò) l'offerta di protezione che gli veniva da suo cugino, l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.

*Radetzky inviò il suo uomo migliore: il luogotenente-feldmaresciallo **Costantino d'Aspre**.*



Costantino d'Aspre

L'armata austriaca assalì e saccheggiò Livorno l'11 maggio ed occupò Firenze il 25 maggio, ponendo fine alla Repubblica fiorentina.

*Un corpo di spedizione francese, inviato da Luigi Buonaparte
(Presidente della Repubblica francese e futuro imperatore
Napoleone III), guidato dal generale **Oudinot**,*

Il generale Oudinot



*era sbarcato a Civitavecchia con 7000 uomini per reprimere la
Repubblica Romana.*

*Per affrontare la situazione venne nominato un **triumvirato**
plenipotenziario, composto da **Armellini, Saffi, Mazzini** .*





*1990 – Centenario della morte
di Aurelio Saffi*

In aiuto alla Repubblica Romana il 27 aprile giunsero in porto a Civitavecchia 600 bersaglieri della disciolta 'Divisione Lombarda' dell'esercito sardo al comando di Luciano Manara.



Oudinot cercò di impedirne lo sbarco facendoli proseguire per Porto d'Anzio in cambio dell'impegno di Manara a non combattere prima della metà di maggio. Giunsero, così, a Roma, il 28 aprile.

Il 30 aprile il corpo di spedizione francese si presentò con 5 000 soldati di fronte a Porta Cavalleggeri e Porta Angelica. Roma era difesa da circa 10 000 soldati della Repubblica presenti

in città (dei 20 000 che componevano l'esercito). Il contingente di Oudinot venne preso a cannonate e a fucilate e fu ignominiosamente respinto dai militi della Guardia Civica. Nei combattimenti, durati sino a sera, tuttavia si distinse principalmente Garibaldi, il quale, uscito da Porta San Pancrazio (sul Gianicolo)



*1948 – Serie “Centenario del Risorgimento” - Valore da 50 £:
Battaglia del Gianicolo*

con il battaglione universitario e con la sua Legione Italiana, con un attacco alla baionetta sorprese alle spalle gli assediati in ritirata a Villa Doria-Pamphili, provocandone la rotta. In serata Oudinot ordinò la ritirata su Civitavecchia. Tali risultati erano talmente importanti da consigliare Mazzini, dato il totale isolamento della Repubblica Romana che non era stata riconosciuta da alcuna potenza internazionale, di impedire a Garibaldi di inseguire e umiliare i fuggitivi inducendolo inoltre a liberare i numerosi prigionieri.

Verificate le intenzioni di Mazzini, Oudinot contraccambiò, mandando libero un battaglione di bersaglieri che aveva catturato a Civitavecchia.

Informato degli avvenimenti, Luigi Napoleone se da un lato ottenne una tregua d'armi con i rappresentanti della Repubblica romana (almeno 15 giorni), dall'altro accolse senza alcuna esitazione tutte le richieste di rinforzo avanzate dall'Oudinot.

La presenza nel Lazio dell'esercito francese serviva controbilanciare l'Austria che, dopo l'occupazione della Toscana, era troppo vicina a Roma.

Anche il re di Napoli voleva trarre vantaggio da questa

situazione, forte del prestigio che gli derivava dall'ospitare Pio IX nella munitissima fortezza di Gaeta. Ferdinando II, decise di tentare l'avventura ed inviò ad invadere la Repubblica Romana il generale Winspeare, alla testa di un corpo di spedizione forte di 8 500 uomini con cavalleria.

Si fece loro incontro Garibaldi, con 2300 uomini ben motivati, Luciano Manara, con i bersaglieri lombardi, che affrontarono fuori Palestrina i soldati borbonici costringendoli alla fuga. Le colonne di volontari proseguirono verso sud fino a quando, prudentemente, vennero richiamate in Roma dove giunsero il 1 giugno.

Tale decisione fu estremamente importante visto che, Luigi Napoleone, vinto le elezioni in Francia, volle lavare l'onta della sconfitta del 30 aprile annunciando la ripresa dei combattimenti per il giorno 4 giugno.

Ben 30000 soldati francesi e circa 75 cannoni formavano una possente macchina d'assedio. Ma alla straordinaria preponderanza numerica, Oudinot aggiunse la frode: pur essendosi impegnato per la data del 4, fece muovere le truppe con un giorno di anticipo, la mattina del 3: evidentemente, Luigi Napoleone non avrebbe ammesso altre sconfitte.

Roma venne assaltata all'alba del 3 giugno. Il primo obiettivo era la conquista del Gianicolo che venne parzialmente conquistato solo dopo una sanguinosa battaglia, nella quale si distinsero particolarmente i volontari reduci dalla prima guerra d'indipendenza, guidati da Garibaldi.

Seguirono molti giorni di bombardamento, durati sino al 20. Quella notte i francesi presero un tratto dei bastioni di Trastevere. Il governo della Repubblica Romana rifiutò, ancora una volta, di arrendersi, e Oudinot riprese con più veemenza il bombardamento: al contrario del precedente, però, esso venne rivolto direttamente sulla città per indurre Roma alla resa. Nel frattempo, le truppe francesi erano riuscite ad oltrepassare il Tevere presso Ponte Milvio, nonostante l'eroica resistenza del

Battaglione Universitario.

Dopo altri sei giorni di cannonate, il 26, venne comandato un nuovo assalto al caposaldo dei difensori sul Gianicolo, la Villa del Vascello, bravamente respinto.

*1949 – Centenario della Repubblica
Romana: Villa del Vascello*



Il 30 Oudinot comandò un assalto generale e si impossessò di tutti i caposaldi fuori le mura aureliane.

Questo stesso giorno muore Luciano Manara a Villa Spada. Sul Gianicolo si combatté l'ultima battaglia della storia della Repubblica Romana.

Il generale Garibaldi difende il Vascello ed i volontari attaccano i francesi alla baionetta: ci saranno 3 000 italiani fra morti e feriti. Dei francesi ne cadono 2 000, ma la battaglia per gli italiani è perduta. In questa occasione rimane ferito Goffredo Mameli, autore dell'Inno nazionale, che morirà per infezione il 6 luglio.



*1948 – Serie “Centenario del
Risorgimento”- Valore da 100 £:
Morte di Mameli*

A mezzogiorno del 1° luglio fu stipulata una breve tregua per raccogliere i morti e i feriti.

All'Assemblea Costituente Mazzini dichiarò, anche su conferma di Garibaldi, che oramai era impossibile continuare a resistere.



Ingresso dei Francesi in Roma

Durante un discorso all'Assemblea Costituente, Garibaldi aveva proposto la ritirata da Roma e aveva detto "Dovunque saremo, colà sarà Roma." Il 2 luglio Garibaldi uscì dalla città con circa 4000 armati per tentare di raggiungere Venezia assediata. Il Papa fece ritorno a Roma il 12 aprile 1850 ed abrogò la Costituzione concessa nel marzo di due anni prima.



1999 – 150° della morte di Goffredo Mameli e della Repubblica Romana.

1848

La “moneta patriottica”

Durante la campagna del 1848 i Governi Provvisori di Milano e Venezia provvidero all'emissione della “moneta patriottica” con la quale poter finanziare lo sforzo bellico contro l'occupazione austriaca.

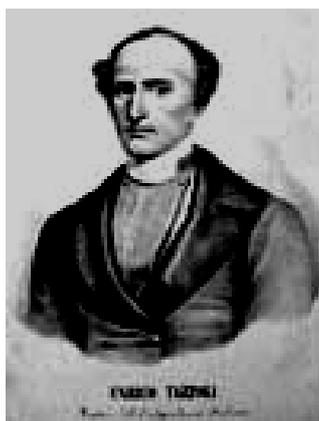
Ogni banconota reca al verso un timbro di garanzia con il “leone di San Marco”.



Martiri di Belfiore

A partire dal 1815 gli Austriaci avevano ridotto Mantova a una sorta di grande piazzaforte, forse la più grande del regno Lombardo-Veneto.

Con tanti militari in giro, essa si adattava a ospitare (nel castello di San Giorgio) un carcere di massima sicurezza per patrioti lombardi e veneti, incarcerati per la loro opposizione alla occupazione austriaca. L'atteggiamento del governo austriaco subì un forte indurimento, dopo la sconfitta dell'esercito di Carlo Alberto. In un solo anno, dall'agosto del 1848 all'agosto del 1849, vennero eseguite 961 impiccagioni e fucilazioni, comminate oltre 4.000 condanne al carcere per cause politiche, effettuate numerose requisizione dei beni degli espatriati, imposti pesanti tributi alle popolazioni. La politica repressiva era operata direttamente da Radetzky, governatore generale, ma fortemente sostenuta dalla corte di Vienna. Il clima era stato, se possibile, aggravato dalle due visite dell'Imperatore nel 1851 (marzo-aprile a Venezia, settembre-ottobre a Milano, Como e Monza), che avevano mostrato come la politica del Feldmaresciallo Radetzky non avesse ottenuto alcun successo nell'avvicinare le popolazioni e la nobiltà al regime asburgico. I patrioti ripresero a incontrarsi e organizzarsi segretamente. Una sezione si organizzò a Mantova sotto la guida di don Enrico Tazzoli,



un prelato vicino al movimento mazziniano, che aveva contatti con figure notevoli quali Tito Speri e altri lombardi e veneti.

Stampava proclami, fondava cellule, raccoglieva denaro vendendo le cosiddette ‘cartelle del prestito interprovinciale’ organizzato dal Mazzini per finanziare iniziative rivoluzionarie. Si trattava delle stesse cartelle che avevano già portato all’arresto e all’esecuzione del comasco Luigi Dottesio e di don Giovanni Grioli, parroco di Cerese.

Scoperto il gruppo di “cospiratori”, la polizia austriaca ne arresta 110. Dopo feroci interrogatori e torture, per don Tazzoli, Tito Speri e molti altri ci fu la pena di morte, eseguita per impiccagione nella valletta di Belfiore situata all’ingresso sud di Mantova.



I martiri di Belfiore condotti al patibolo

1952 – Centenario del martirio di Belfiore



Carlo Pisacane

Figura di spicco del Risorgimento, entrò come volontario nell'esercito piemontese partecipando alla prima guerra d'indipendenza, alla cui conclusione si trasferì a Roma dove fu membro attivo tanto nella fondazione quanto nella difesa della Repubblica romana.

Con il fallimento dell'impresa, il 3 luglio 1849 venne arrestato e imprigionato in Castel Sant'Angelo.



Liberato poco dopo andò esule a Londra. Nel periodo londinese si avvicina al pensiero socialista e si convinse che la rivoluzione nazionale doveva scaturire dalla rivoluzione sociale. Per liberare la nazione occorreva che prima insorgessero le plebi contadine offrendo loro la liberazione economica con l'affrancamento dai loro tiranni immediati: i proprietari terrieri.

Allo scopo di mettere in atto le proprie convinzioni, iniziò a prendere contatti con altri patrioti intenzionati a portare la guerriglia nel Meridione.

Il piano definitivo della spedizione prevedeva la partenza dal porto di Genova e lo sbarco a Ponza per liberare alcuni prigionieri politici lì rinchiusi. Dopo di che partire per Sapri, al confine tra Campania e Basilicata, in un punto strategico ideale per attendere i rinforzi che si pensavano numerosi e con i quali marciare su Napoli.

Il 25 luglio 1857 Pisacane s'imbarcò con altri ventiquattro "sovversivi", il 26 luglio sbarcò a Ponza dove, sventolando il tricolore, riuscì agevolmente a liberare 323 detenuti, poche decine dei quali per reati politici, aggregandoli quasi tutti alla spedizione.

La sera del 28 i congiurati sbarcarono presso Sapri. Non trovarono ad attenderli quelle masse rivoltose che si sarebbero aspettati. Anzi la presenza di molti banditi attivi in quei territori nelle file dei ribelli provocò l'assalto della stessa popolazione, che li costrinse alla fuga.

Il 1 luglio, a Padula vennero circondati e 25 di loro furono massacrati dai contadini. Gli altri, per un totale di 150, vennero catturati e consegnati ai gendarmi.

*Pisacane e pochi superstiti, riuscirono a fuggire a **Sanza** dove però furono ancora aggrediti dalla popolazione.*

Perirono in 83. Pisacane si suicidò.

A ricordo della sfortunata spedizione il poeta Luigi Mercantini compose "La spigolatrice di Sapri".



L'eccidio di Sanza

Seconda guerra di indipendenza

Camillo Benso conte di Cavour, presidente del Consiglio del Regno di Sardegna dal 1852, avviò una serie di riforme, non sempre ben viste dal re Vittorio Emanuele II, e assecondò la politica estera della Francia e dell'Inghilterra, al fine di guadagnarsi l'appoggio delle potenze più progressiste.

*In questa prospettiva nel 1855 inviò, questa volta spinto anche dal re, un corpo di Bersaglieri e Carabinieri nella **Guerra di Crimea** al fianco di Francia, Gran Bretagna e Turchia.*



*I bersaglieri nella
battaglia della
Cernaia*

Ciò gli consentì di sedersi al tavolo delle trattative del Congresso di Parigi nel 1856 e di allacciare i primi contatti con Napoleone III.

*Le successive azioni diplomatiche di Cavour portarono, nel luglio del 1858, agli **Accordi di Plombieres**, un'intesa segreta con la quale l'Impero francese si impegnava ad intervenire a fianco del Regno di Sardegna nell'eventualità di attacco austriaco.*



*Napoleone III° e Cavour
a Plombieres*

Contropartita per questo aiuto, in caso di annessione al Piemonte di Milano, Venezia e Bologna, sarebbe stata la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia.

Dall'inizio del 1859 il governo piemontese adottò un comportamento smaccatamente provocatorio nei confronti dell'Impero austriaco, operando una politica di forte riarmo e, quindi, contravvenendo agli impegni assunti col trattato di pace del 1849.

Condizione necessaria dell'accordo franco-sardo, infatti, era che fosse l'Austria a dichiarare guerra.

In previsione degli eventi, erano tornati in Italia Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi: a quest'ultimo fu affidato il compito di organizzare un corpo di volontari, i Cacciatori delle Alpi, consentendo l'arruolamento di fuoriusciti dal Lombardo-Veneto.

*1959 – Centenario della
seconda guerra
d'indipendenza:
Vittorio Emanuele II,
Garibaldi, Cavour, Mazzini*



*L'Austria, all'oscuro degli accordi di Plombiers decise di fare la prima mossa, con l'intento di replicare la operazione così ben riuscita al maresciallo Radetzky contro Carlo Alberto a Novara. Il 26 aprile l'Austria dichiarò guerra al Regno di Sardegna: la Francia si era impegnata a un'alleanza difensiva che Napoleone III, non senza resistenze interne, decise di onorare. Già il 29 aprile l'esercito austriaco di **Gyulai***



Il feldmaresciallo Gyulai

attraversò il Ticino nei pressi di Pavia ed invase il territorio piemontese, occupando Novara, Mortara, Vercelli, il 7 maggio Biella.

L'azione non veniva ostacolata dall'esercito piemontese, accampato a sud fra Alessandria, Valenza e Casale. In tal modo gli austriaci arrivarono sino a 50 km da Torino.

*Nel frattempo però, il 5 maggio, la 2^a divisione del generale Vinoy, appartenente al IV Corpo dell'armata francese, raggiunge il Piemonte attraverso il **valico del Moncenisio**,*



Le truppe francesi varcano le Alpi

*mentre il 14 **Napoleone III** raggiunge il campo di Alessandria per assumere il comando dell'esercito franco-piemontese.*



L'imperatore Napoleone III in un dipinto e su un francobollo francese del periodo

A questo punto, tuttavia, Gyulai invertì ordine di marcia e si ritirò verso la Lombardia: un ordine espresso da Vienna, infatti, gli aveva suggerito che "il miglior teatro di operazioni è il Mincio", lì dove gli Austriaci avevano, appena 11 anni prima, domato l'avanzata piemontese e salvato i propri domini in Italia. Così facendo gli austriaci rinunciavano a battere separatamente piemontesi e francesi, e consentivano il ricongiungimento dei due eserciti.

Con il grosso dell'esercito rientrato al di qua del Ticino e del Po, il 20 maggio 1859 Gyulai comandò una grande ricognizione a sud di Pavia.

*Essa venne fermata a **Montebello** dai francesi del generale Forey, futuro maresciallo di Francia, con l'intervento determinante della cavalleria sarda del colonnello Morelli.*

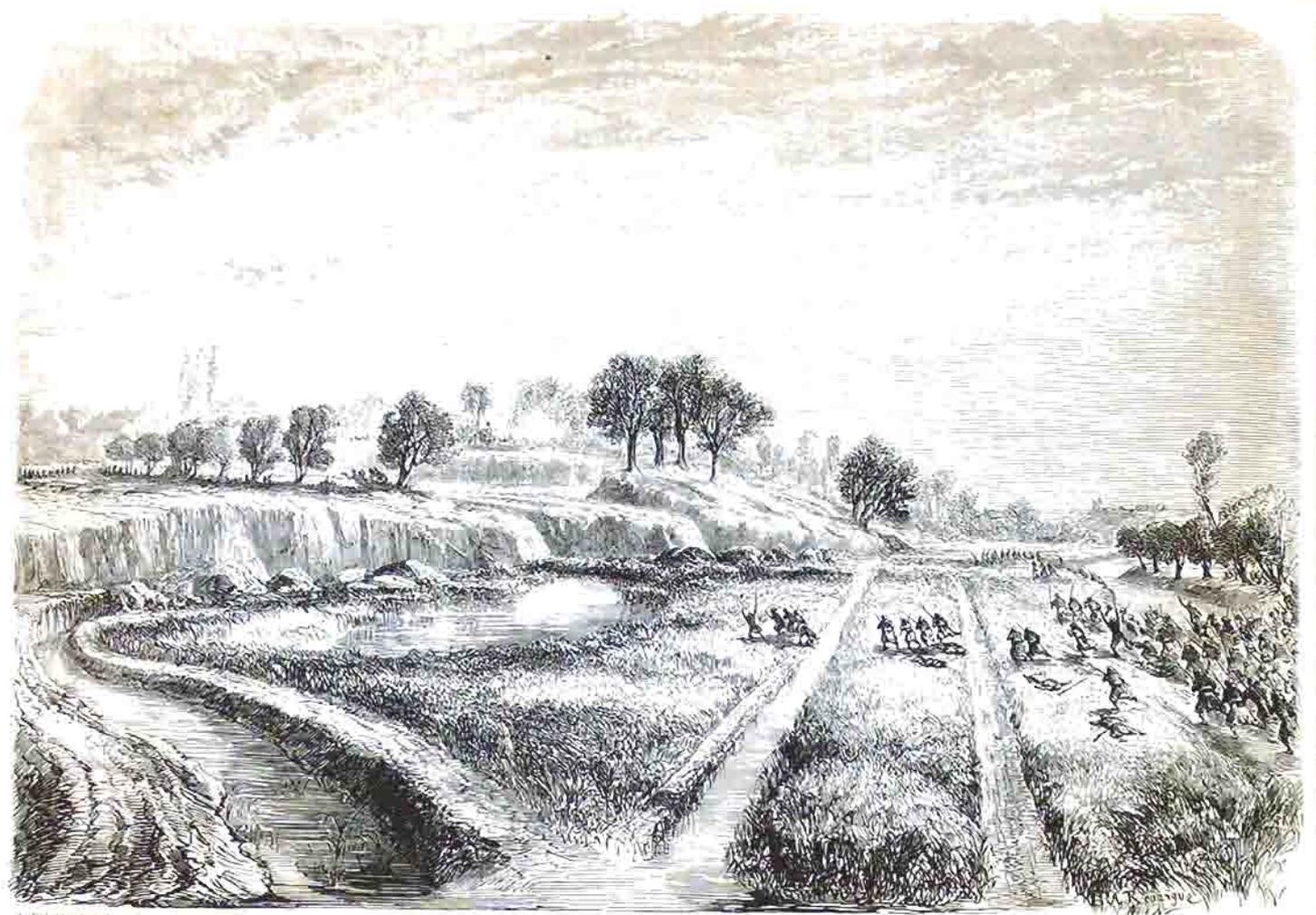


*La battaglia di Montebello
Dipinto di G. Fattori*

*Il 30 ed il 31 maggio i piemontesi riportarono una brillante vittoria alla **battaglia di Palestro**.*

*1959 – Centenario della seconda
guerra d'indipendenza:
battaglia di Palestro*

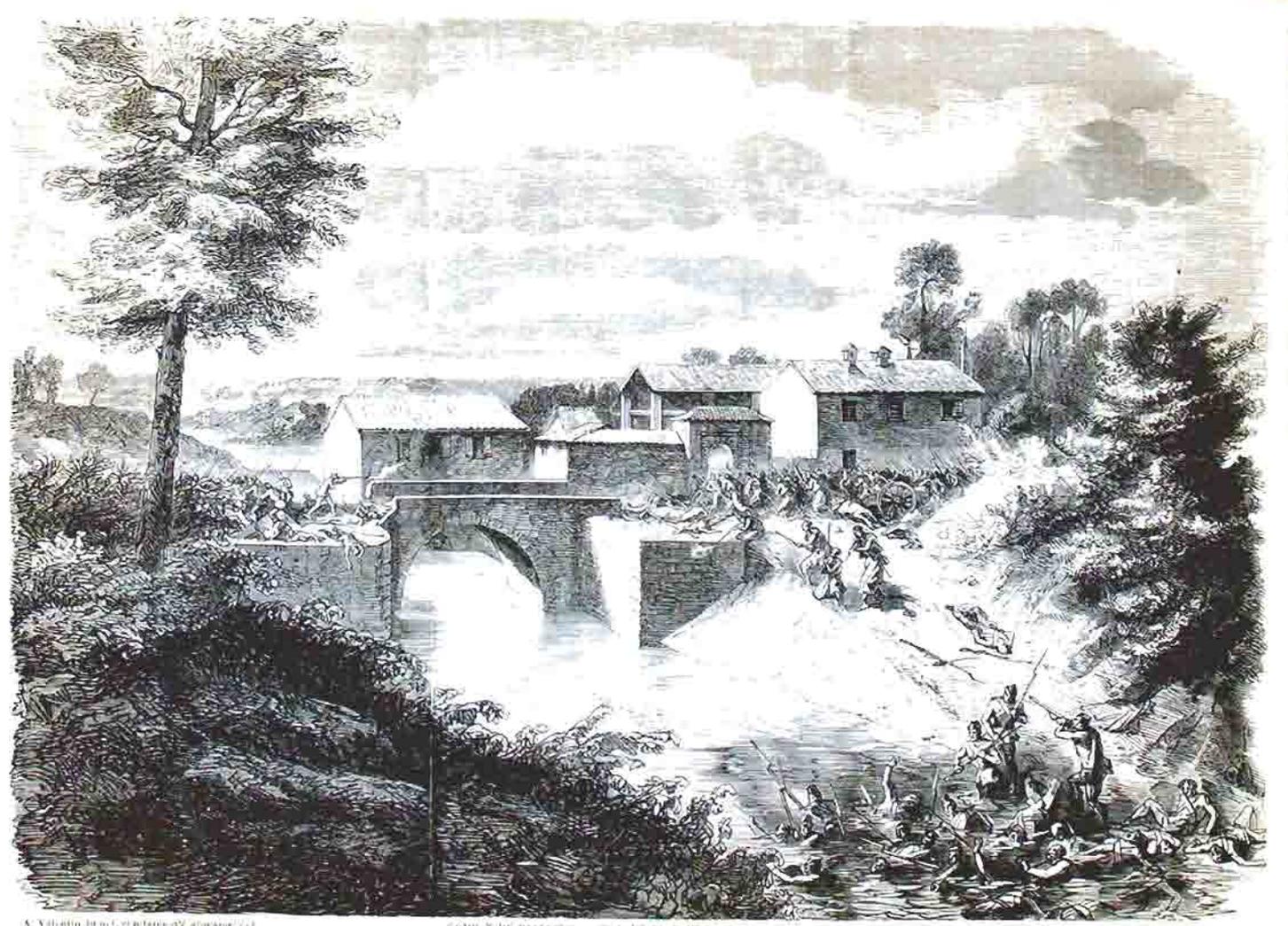




A. Velotto Zucchi, capitaine d'Etat-major, del.

COMBAT DE PALESTRO. — VITA ET LAU LES 20 JUNE A L'EGARD LES BOGHEES (31 mai 1859).
(Extrait du volume *La Guerre d'Italie*)

Tiree de l'Album de S. M. l'Empereur.



A. Velotto Zucchi, capitaine d'Etat-major, del.

COMBAT DE PALESTRO. — COMBAT DE PONT DE CANAL (31 mai 1859).
(Extrait du volume *La Guerre d'Italie*)

Tiree de l'Album de S. M. l'Empereur.

*Un contrattacco fu affidato al terzo reggimento degli zuavi del colonnello de Chabron, al quale prese parte lo stesso re Vittorio Emanuele II, che fu gratificato del titolo di caporale degli zuavi. Parallelamente avanzavano anche i francesi, che il 2 giugno varcarono il Ticino battendo gli Austriaci alla battaglia di Turbigo e due giorni dopo nella **battaglia di Magenta**.*



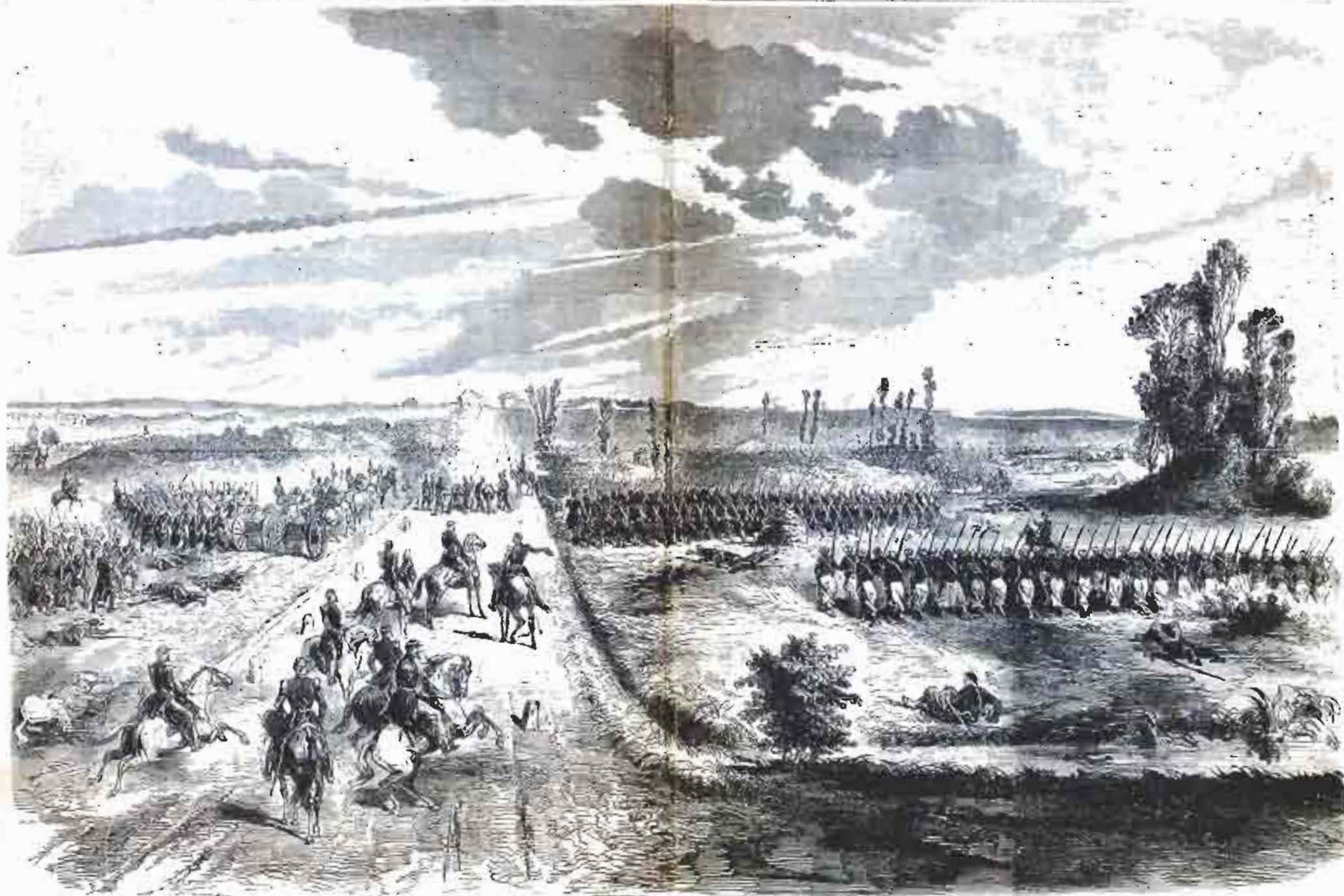
*“Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta”.
Dipinto di G. Fattori*

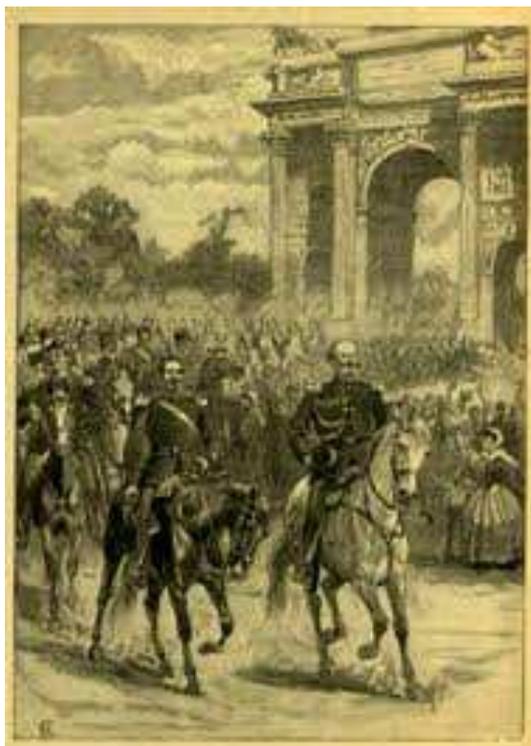
*1959 – Centenario della
seconda guerra
d'indipendenza:
battaglia di Magenta*



Il 5 giugno l'esercito austriaco sgombrava Milano e l'8 giugno si ebbe l'ingresso trionfale di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II attraverso l'arco della Pace e la piazza d'armi (oggi Parco Sempione), dove era schierata la Guardia imperiale, fra le acclamazioni della popolazione.

Il 9 giugno il consiglio comunale di Milano votò per acclamazione un indirizzo che, ribadendo la validità del plebiscito del 1848, sanciva l'annessione della Lombardia al Regno di Vittorio Emanuele II.





Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrano trionfalmente a Milano

Il 22 maggio i Cacciatori delle Alpi, passarono in Lombardia dal Lago Maggiore, con l'obiettivo di operare nella fascia prealpina in appoggio alla offensiva principale.

Il 26 difesero Varese da un attacco di superiori forze austriache guidate dal generale Urban. Il 27 maggio batterono il nemico alla battaglia di San Fermo ed occuparono Como.



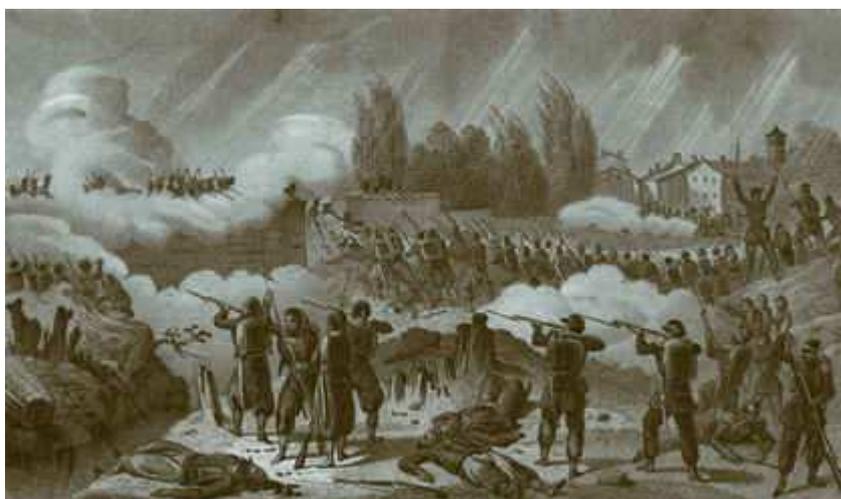
1959 – Centenario della seconda guerra d'indipendenza: Garibaldi a San Fermo

Dopo Magenta, da lì seguì la ritirata austriaca: l'8 giugno Garibaldi era a Bergamo, il 13 a Brescia, entrambe già evacuate

dagli Austriaci.

Nel frattempo gli Austriaci si raccolsero oltre l'Adda, tappa per raggiungere le fortezze del Quadrilatero dove Gyulai aveva intenzione di portare le due armate austriache ricalcando la vittoriosa strategia di Radetzky durante la prima guerra d'indipendenza.

Una fornita retroguardia austriaca, forte di circa 8.000 uomini, si insediò nella cittadella fortificata di Melegnano per difendere un ponte sul fiume Lambro, adatto al passaggio di carriaggi e truppe, allo scopo di rallentare l'avanzata dell'esercito franco-sardo.



Battaglia di Melegnano

Il 6 giugno la città venne presa dai francesi dopo sanguinosi combattimenti.

Il grosso dell'esercito austriaco aveva proseguito, indisturbato, la sua marcia ed era stato raggiunto a Verona dall'imperatore Francesco Giuseppe che, indispettito dall'apparente arrendevolezza del Gyulai, aveva deciso di assumere il comando delle operazioni in prima persona.

I franco-piemontesi ripresero la marcia il 12 giugno: il 13 passarono l'Adda, il 14 raggiunsero Bergamo, il 16 passarono l'Oglio e giunsero a Brescia, il 21 erano oltre il Chiese.

Essi erano giunti, rapidamente, dove Gyulai li aveva attirati, in quella striscia di Lombardia delimitata ad ovest dal Chiese, ad est dal Mincio e a nord dal lago di Garda.

*Incalzato dal malcontento della pubblica opinione viennese, derivante dalla lunga serie di sconfitte subite dall'esercito austriaco, l'imperatore **Francesco Giuseppe***



*Ritratto del giovane imperatore
Francesco Giuseppe*

decise improvvisamente di mutare la strategia difensiva di Gyulai e di prendere l'iniziativa, dando ordine alle truppe di ripassare il Mincio, tornando ad occupare le posizioni evacuate pochi giorni prima.

Fu così che i due eserciti si trovarono frontalmente schierati dando vita alle sanguinose battaglie di San Martino e Solferino.

In realtà, si trattò di un insieme di battaglie distinte che si svilupparono autonomamente e quasi simultaneamente, su un fronte di oltre 20 km.

Fu la più grande battaglia dopo quella di Lipsia del 1813, avendovi preso parte, complessivamente, oltre di 230.000 effettivi.

All'alba del 24 giugno l'armata franco-sarda mosse verso est, nell'intento di schierarsi lungo la sponda destra del Mincio. Come prima tappa mattutina, l'esercito francese avrebbe dovuto occupare i villaggi di Solferino, Cavriana, Medole e Guidizzolo, rispettivamente con il I corpo d'armata del generale d'Hilliers, il II corpo d'armata del generale Mac-Mahon, il III corpo d'armata del generale Canrobert ed il IV corpo d'armata del generale Niel, mentre alle quattro divisioni dell'esercito sardo era assegnato il

compito di insediarsi a Pozzolengo.

Fatti pochi chilometri, inevitabilmente, le colonne franco-sarde vennero a contatto, una dopo l'altra, con le truppe austriache, fortemente attestate proprio in quei paesi. Nel giro di poche ore, dalle 4 alle 7 del mattino, divamparono numerosi e feroci combattimenti, producendo un impatto generale, caotico e violentissimo che si protrasse per oltre 18 ore.

La totale assenza di preordinati piani di battaglia, il sostanziale equilibrio di forze e la feroce determinazione alla vittoria di entrambi gli schieramenti, furono le principali cause dell'enorme carneficina verificatasi.

*I combattimenti del 24 giugno 1859 iniziarono a **Medole**, nel settore sud del fronte, intorno alle 4 del mattino.*



Durante la marcia di trasferimento che doveva condurlo a Guidizzolo, passando per l'abitato di Medole, il IV corpo d'armata francese si scontrò con un reggimento avanzato della I armata austriaca. Il generale Niel decise di dare immediatamente battaglia e schierò le sue forze sul confine est del territorio di

Medole.

Le truppe di Niel, nonostante fossero numericamente molto inferiori e schierate su una linea di oltre 5 km, riuscirono a contenere i continui assalti del nemico con un abile alternarsi di azioni di difesa e parziali contrattacchi.

Intorno alle 4,30 del mattino le avanguardie del I Corpo d'Armata francese, comandato dal maresciallo d' Hilliers, presero contatto con le truppe austriache del V Corpo d'Armata, guidato dal feldmaresciallo Stadion, nei pressi di Grole in territorio di Castiglione delle Stiviere.



Napoleone III osserva lo svolgersi della battaglia

Le truppe austriache, attestate sulle alture moreniche e forti di tre Corpi d'Armata posizionati a Solferino, Cavriana e Volta Mantovana, resistettero lungamente al combinato assalto del I e del II Corpo d'Armata francese, tanto da costringere Napoleone III ad impegnare in battaglia anche la guardia imperiale.



Strappata Solferino al V Corpo d'Armata di Stadion nel primo pomeriggio, lo schieramento francese proseguì per conquistare Cavriana, dove incontrò una resistenza altrettanto tenace, operata dal I Corpo d'Armata austriaco del feldmaresciallo Clam-Gallas.

L'entrata in combattimento di forze fresche, verso le ore 15, costituite dal III Corpo d'Armata francese del generale Canrobert, consentì di occupare Cavriana poco prima delle 18.



A San Martino il primo reparto sardo a prendere contatto con gli austriaci fu la 29^a Compagnia Bersaglieri, guidata dal giovane tenente colonnello Raffaele Cadorna, che precedeva l'avanguardia della 5^a Divisione diretta a Pozzolengo. Si trattò della scintilla che diede inizio, alle 7 del mattino, ad un lungo e sanguinoso scontro per il controllo di Pozzolengo, combattuto principalmente nelle località di San Martino e Madonna della Scoperta.



La formazione austriaca, in netta inferiorità numerica, era bene schierata su posizioni dominanti e allertata dal rombo delle artiglierie che da oltre due ore duellavano a Solferino.

Il feldmaresciallo Benedek guidò i suoi uomini con grande abilità, riuscendo a mantenere saldamente le posizioni fino a tarda sera, quando le armate austroungariche in ritirata da Solferino, Cavriana, Guidizzolo e Volta Mantovana, si erano ormai messe al sicuro passando il Mincio.

*La battaglia di San Martino e Solferino viene ricordata in tutto il mondo per aver ispirato ad **Henry Dunant** la creazione della Croce Rossa Internazionale.*



*Svizzera 1978
150° anniversario della
nascita di H. Dunant*

Dunant rimase sconvolto dal numero impressionante dei feriti e dei morti, ma soprattutto dal fatto che essi venivano abbandonati a loro stessi: più di 40.000 soldati giacevano sul campo di battaglia. Il 26 ottobre 1863 a Ginevra prende vita la Croce Rossa Internazionale.



Solferino dopo la battaglia

Preoccupato dalle notizie giunte dalla Francia relative a sempre più frequenti movimenti di truppe prussiane ai confini francesi, Napoleone III decise di avviare colloqui di pace e prese contatto con Francesco Giuseppe. Le operazioni militari non vennero sostanzialmente più riprese.

L'8 luglio fu sottoscritto un accordo di sospensione delle ostilità. L'11 luglio i due imperatori si incontrarono in località Villafranca di Verona dove il 12 luglio (quando firmò anche Vittorio Emanuele II) fu sottoscritto l'armistizio.

La pace di Zurigo fu negoziata e siglata fra il 10 e l'11 novembre 1859: gli Asburgo cedevano la Lombardia alla Francia, che l'avrebbe assegnata ai Savoia, mentre l'Austria conservava il Veneto, le fortezze di Mantova e Peschiera.

I sovrani di Modena, Parma e Toscana, che nel frattempo erano stati costretti alla fuga da rivolte popolari, rese possibili dalla presenza dell'esercito francese, avrebbero dovuto essere reintegrati nei loro Stati, così come i governanti papalini a Bologna.

Tutti gli stati italiani, incluso il Veneto ancora austriaco, avrebbero dovuto unirsi in una confederazione feudale italiana, presieduta dal papa Pio IX.

Cavour, deluso e amareggiato dalle condizioni dell'armistizio, dopo accese discussioni con Napoleone III e Vittorio Emanuele, decise di dare le dimissioni da Presidente del Consiglio, provocando la caduta del governo da lui guidato.



Cittadini Bresciani!

Le festose dimostrazioni con cui accoglieste oggi i Cacciatori delle Alpi, fu una novella prova del vostro patriottico entusiasmo. Il sublime spettacolo che offerse subito dopo la vostra città, appena suonarono le campane a storno, vi mostrò pari alla vostra fama.

Accorrendo voi oggi, al primo grido d'allarme, insieme coi Cacciatori dell'Alpi, avete mostrato che, gelosi custodi della acquistata indipendenza, siete decisi a difenderla coi vostri petti, e consuecrla col vostro sangue. Gloria ai Bresciani.

I nemici che infestano ancora questi dintorni non sono schiere di soldati che minacciano la vostra città, ma masnade fuggitive che per aprirsi una strada alla ritirata, lasciano dappertutto ove passano le tracce delle loro barbarie e della finita ed esecrata loro dominazione.

Cittadini Bresciani, abitanti delle Campagne!

È giunto il momento di compiere le patrie vendette, di combattere in nome dei vostri fratelli morti sui campi di battaglia e sui patiboli di Mantova, di continuare le vostre splendide tradizioni di gloria!

Alla rabbia dei nostri nemici, costretti ad abbandonare per sempre queste belle contrade, opponete il coraggio del sacrificio; accorrete ad ingrossare le file dei volontarj; nulla ci sia grave per rivendicare la vostra libertà.

La bandiera tricolore, idolo antico dei nostri cuori, ondeggia sui vostri capi e vi comanda amore di patria e coraggio. Le gloriose schiere Italo-Franche, liberandovi dai vostri nemici, vi trovino degni dei vostri liberatori.

Brescia, il 13 Giugno 1859.

Il Generale GARIBALDI.

IL CORRESSARIO DI S. M. SARDA

Avv. BERNARDINO BIANCHI.

Cavour



Cavour

e le annessioni del 1860

Già durante la guerra i governi dei piccoli Stati italiani dell'Italia centro-settentrionale e della Romagna pontificia abbandonarono i loro posti e dovunque si installarono autorità provvisorie filo-sabaude.

Dopo la Pace di Zurigo, però, si giunse ad una fase di stallo, poiché i governi provvisori si rifiutavano di restituire il potere ai vecchi regnanti, né il governo di La Marmora, succeduto a Cavour, aveva il coraggio di proclamare le annessioni dei territori al Regno di Sardegna.

Il 22 dicembre 1859 Vittorio Emanuele II° si rassegnò, così, a richiamare Cavour.



Italia 2010 - Francobollo celebrativo di Cavour nel 200° anniversario della nascita



L'abilità politica di Cavour permise di sfruttare al meglio i vantaggi, per il Regno sabauda, contenuti nel trattato di pace:

- la confederazione italiana garantiva, di fatto, la continuazione di un ruolo austriaco nella penisola, risultando perciò sgradita anche ai francesi;*
- le popolazioni dell'Emilia e dell'Italia centrale mostrarono insofferenza all'ipotesi di ritorno dei loro governanti e Cavour seppe convincere le cancellerie europee dei rischi di derive repubblicane, dovuti alla cospirazione mazziniana;*
- il vantaggio territoriale era decisamente inferiore a quanto pattuito a Plombières e, quindi, il Piemonte non era più tenuto a cedere Nizza e la Savoia. Per contro, Napoleone III necessitava di tali compensazioni territoriali, per giustificare alla propria opinione pubblica l'enorme prezzo in vite umane sostenute dalla Francia.*

Non mancavano, quindi, i margini di manovra e Cavour seppe metterli a frutto.

Nei mesi successivi, infatti, il conte si trovò di fronte ad una proposta francese di soluzione della questione dei territori liberati: annessione al Piemonte dei ducati di Parma e Modena, controllo sabauda della Romagna pontificia, regno separato in Toscana sotto la guida di un regnante di Casa Savoia e cessione di Nizza e Savoia alla Francia.

In caso di rifiuto della proposta il Piemonte avrebbe dovuto affrontare da solo la situazione di fronte all'Austria, "a suo rischio e pericolo".

Rispetto agli accordi dell'alleanza franco-piemontese questa proposta di soluzione sostituiva per il Piemonte l'annessione del Veneto che non si era potuto liberare dall'occupazione austriaca.

Cavour, forte dell'appoggio della Gran Bretagna, sfidò la Francia sulla Toscana, organizzando delle votazioni locali sull'alternativa fra l'unione al Piemonte e la formazione di un nuovo Stato.

Il referendum si tenne nel marzo 1860, con risultati che legittimarono l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna. Il governo francese reagì con grande irritazione, subito placata da Cavour, con la cessione, nello stesso mese, della Savoia e di Nizza.

A questo punto lo Stato sabaudo comprendeva, oltre i territori storici, anche la Lombardia (eccetto Mantova), tutta l'Emilia Romagna e la Toscana, cominciando a delineare concretamente l'obiettivo finale: l'unità d'Italia.



L'Italia nel marzo 1860

La spedizione dei “Mille”

Il Regno di Sardegna mirava ora al Regno delle due Sicilie, il più grande e forse quello con meno appoggio delle potenze straniere. Era però necessario un casus belli presentabile per attaccare il Regno borbonico. L'unico accadimento che avrebbe potuto soddisfare questa esigenza era una sollevazione dall'interno. Un tale evento avrebbe provato la disaffezione delle popolazioni alla Dinastia che governava a Napoli e, soprattutto, l'incapacità di
Francesco di Borbone,



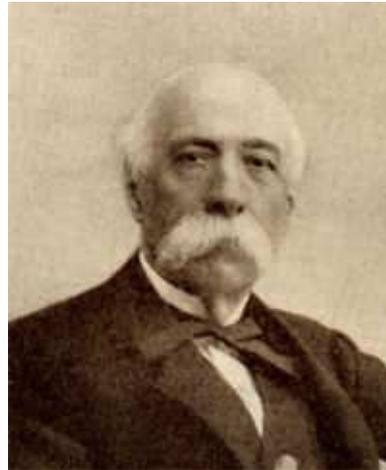
*Francesco II° di Borbone
"Franceschiello"*

da poco salito al trono, di garantire, in forme accettabili, l'ordine pubblico nei propri domini.

*L'unica delle forze opposte ai Borbone che mostrasse la volontà di scendere in armi, in quel 1860, era l'autonomismo siciliano. Molti dei quadri dirigenti della rivoluzione del 1848 (tra cui **Rosolino Pilo e Francesco Crispi**)*



Rosolino Pilo



Francesco Crispi

erano espatriati a Torino, avevano partecipato con entusiasmo alla seconda guerra d'Indipendenza e avevano maturato un atteggiamento politico decisamente liberale e unitario. Proprio i mazziniani vedevano nella Sicilia insurrezionalista, nell'intervento di Garibaldi e nella monarchia sabauda gli elementi fondanti per il successo della causa unitaria. Nel marzo 1860, infatti, Giuseppe Mazzini scriveva una lettera ai Siciliani incitandoli alla ribellione e dichiarava: "Garibaldi è vincolato ad accorrere".

In particolare, Rosolino Pilo ebbe un preciso ruolo nel porre le basi per una nuova sollevazione in Sicilia.

Sempre nel mese di marzo, questi, intenzionato a salpare alla volta dell'isola, si era rivolto a Garibaldi, prima chiedendo armi e poi invitando il nizzardo ad un intervento diretto al di là dello stretto.

Garibaldi, però, si era tirato indietro dichiarando che avrebbe guidato una rivoluzione solo se a chiederglielo fosse stato il popolo ed il tutto fosse avvenuto in nome di Vittorio Emanuele II.

Solo con il contributo delle popolazioni locali e l'appoggio del Piemonte, infatti, Garibaldi avrebbe contenuto il rischio di un fallimento, evitando risultati simili a quelli avuti in precedenza dai fratelli Bandiera o da Carlo Pisacane.

Pur non avendo ottenuto l'immediato sostegno di Garibaldi, il 25 marzo Rosolino Pilo partì comunque per la Sicilia con l'intento di preparare il terreno per la futura spedizione.

Qui prese immediatamente contatti con gli esponenti delle famiglie più importanti assicurandosi l'appoggio dei latifondisti.

I baroni, infatti, una volta sbarcato il corpo di spedizione, avrebbero rese disponibili le bande che erano al loro servizio, i cosiddetti "picciotti".

Nel frattempo l'organizzazione della forza di spedizione era in pieno svolgimento sia per l'arruolamento di volontari disposti a combattere sotto la guida di Garibaldi sia per la raccolta dei fondi necessari per la spedizione (sottoscrizione nazionale "per un milione di fucili").

Il 3 maggio a Modena, venne siglato un primo accordo, attraverso il quale si rendevano disponibili ai garibaldini i due vascelli con i quali avrebbero raggiunto la Sicilia.

Il giorno seguente, il 4 maggio, l'intesa fu formalizzata: veniva stipulato il contratto con il quale il Regno di Sardegna acquistava "in via temporanea" dall'armatore Rubattino



Raffaele Rubattino

*due vapori, il Piemonte e il Lombardo, facendone beneficiario
Giuseppe Garibaldi.*

*La sera del 5 maggio, meticolosamente sorvegliata dalle autorità
piemontesi, la spedizione salpò dallo scoglio di Quarto,*



*La partenza dallo scoglio di
Quarto*

*simulando, come da accordi, il furto delle due navi: Garibaldi
comandante del Piemonte, Nino Bixio del Lombardo.*

*1960 – Centenario della
Spedizione dei Mille
L'imbarco*



*Il corpo di spedizione, al momento della partenza da Quarto, era
composto da 1162 uomini.*

*I Mille provenivano prevalentemente dalle regioni centro-
settentrionali e, tra essi, non c'erano solo italiani, ma anche
combattenti stranieri.*

*Provenivano da tutti i ceti sociali con presenza di avvocati,
medici, farmacisti, ingegneri artigiani, ma anche contadini,
operai, disoccupati, scrittori come **Ippolito Nievo***

*1961 – Centenario della morte di
Ippolito Nievo*



e Giuseppe Cesare Abba.

*I bresciani erano 63 tra i quali Bassani Antonio Giuseppe,
Caravaggi Michele e Manenti Giovanni Battista di Chiari e Della
Torre Ernesto di Adro.*



*1860 - I reduci garibaldini
bresciani dei Mille*

*La sosta a Talamone permise di recuperare le munizioni, tre
vecchi cannoni ed un centinaio di buone carabine presso la
guarnigione dell'Esercito del Regno di Sardegna di stanza nel
forte toscano.*

*Una seconda sosta fu effettuata a Porto Santo Stefano, per
rifornimento di carbone.*

*La successiva navigazione verso la Sicilia si svolse senza ostacoli,
avendo la marina sabauda ordine di non ostacolare i vapori di
Garibaldi.*

L'11 maggio ci fu lo sbarco a Marsala senza incontrare alcuna resistenza in quanto i comandanti borbonici, ignorando le segnalazioni dei servizi di informazione napoletani, appena un giorno prima dello sbarco, avevano fatto rientrare a Palermo le loro colonne per far fronte al pericolo d'insurrezione nel capoluogo siciliano.



*1960 – Centenario della
Spedizione dei Mille
Proclama di Garibaldi*

Questo cambiamento, però, fu fatale in quanto, al momento dello sbarco, non vi erano truppe di terra né a Marsala, né nei dintorni. Due navi da guerra borboniche, giunte nel frattempo, tardarono a bombardare i garibaldini ed effettuarono uno sterile bombardamento solo a sbarco avvenuto, colpendo solo i due vapori ormai evacuati.



Lo sbarco dei Mille a Marsala

I garibaldini lasciarono Marsala e si inoltrarono rapidamente verso l'interno. A loro si unirono già il 12 maggio i volontari siciliani comandati dai fratelli Sant'Anna.

Il 14 maggio a Salemi Giuseppe Garibaldi dichiarò di assumere la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele. I Mille, affiancati da 500 "picciotti", ebbero un primo scontro nella battaglia di Calatafimi il 15 maggio.



Battaglia di Calatafimi

Dopo Calatafimi Garibaldi proseguì verso Palermo. Al Ponte dell'Ammiraglio, presidiato dai militari borbonici, ci fu un duro scontro, dopo il quale le truppe borboniche abbandonarono il campo e rientrarono a Palermo, una colonna attraverso la Porta Termini, l'altra attraverso la Porta Sant'Antonino.

Aiutati dall'insurrezione di Palermo, tra il 28 maggio ed il 30 maggio, i garibaldini e gli insorti, combattendo spesso strada per strada, conquistano tutta la città, nonostante il bombardamento indiscriminato condotto dalle navi borboniche e dalle postazioni presenti presso il piano antistante Palazzo dei Normanni e il Castello a Mare.



I combattimenti a Palermo

Il giorno 30 maggio i borbonici, asserragliati nelle fortezze lungo le mura, chiesero un armistizio.

Garibaldi, ormai padrone della città, si proclamò "dittatore" nominando un governo provvisorio in cui risaltava il ruolo di Francesco Crispi.

Il 6 giugno le truppe che difendevano il capoluogo siciliano capitolavano in cambio del permesso di lasciare la città e ottenendo l'onore delle armi.

Durante il mese di giugno ai garibaldini si aggregarono altri volontari siciliani e quelli provenienti da altre parti d'Italia, i cui arrivi si succedevano quasi quotidianamente, inquadrandosi in quello che poi fu chiamato esercito meridionale.

I garibaldini furono riorganizzati e verso la fine del mese di giugno mossero da Palermo, divisi in tre colonne, verso la conquista dell'isola. La brigata di Stefano Turr, con circa cinquecento uomini, s'incamminò per l'interno, Bixio con circa 1700 uomini verso Catania, passando da Agrigento,



Nino Bixio

e il generale Medici, al comando della colonna più importante, avanzò lungo la costa settentrionale.

Qui il 20 luglio le truppe borboniche vennero sconfitte nella battaglia di Milazzo, a cui partecipò lo stesso Garibaldi, giunto da Palermo.



La battaglia di Milazzo

I garibaldini guidati da Medici giunsero a Messina il 27 luglio, quando già una parte delle truppe borboniche aveva lasciato la città. Il giorno seguente, giunse Garibaldi.

Il 28 luglio capitolarono anche le fortezze di Siracusa e Augusta.

Così veniva completata la conquista dell'isola.

Con la neutralizzazione di Messina, Garibaldi iniziò i preparativi per il passaggio sul continente.

Mentre le forze borboniche attendevano lo sbarco garibaldino a Reggio, il 19 agosto Garibaldi prescelse un tragitto alquanto più lungo e sbarcò sulla spiaggia ionica di Melito Porto Salvo..

Garibaldi disponeva ormai di circa ventimila volontari.

In Calabria i borbonici non seppero offrire una dignitosa resistenza: interi reparti dell'esercito borbonico si disperdevano o passavano al nemico: a Soveria Mannelli, un intero corpo di oltre diecimila uomini si arrese senza combattere ad una colonna di garibaldini.

Il 2 settembre Garibaldi e i suoi uomini entrarono in Basilicata (la prima regione della parte continentale del regno ad insorgere contro i Borboni).

Intanto, il re Francesco II abbandonava Napoli per portare l'esercito fra la fortezza di Gaeta e quella di Capua, con al centro il fiume Volturno.

Così, il 7 settembre, Garibaldi, praticamente senza scorta, poté entrare a Napoli accolto da liberatore.



L'ingresso di Garibaldi a Napoli, il 7 settembre 1860, nell'attuale Piazza 7 settembre

Le truppe borboniche, ancora presenti in abbondanza ed accuartierate nei castelli, non offrirono alcuna resistenza e si arresero poco dopo.

In seguito avvenne la decisiva battaglia del Volturno, dove circa 50.000 soldati borbonici persero lo scontro con gli uomini di Garibaldi.



La battaglia del Volturno

Nei giorni immediatamente successivi alla battaglia giunse il corpo di spedizione sardo, sceso attraverso le Marche e l'Umbria papalini (dove aveva sconfitto l'esercito pontificio alla battaglia di Castelfidardo), l'Abruzzo ed il Molise borbonici. L'impresa dei Mille si può considerare terminata con lo storico incontro di Teano il 26 ottobre 1860.

*1960 – Centenario della
Spedizione dei Mille
L'incontro di Teano*



Poco dopo si svolse un plebiscito per l'annessione del Regno delle due Sicilie al Regno di Sardegna, in cui le votazioni furono a favore dell'annessione, come pure quelli svoltisi nelle Marche e in Umbria il 4 e 5 novembre.



*2010 – 150° anniversario
della
Spedizione dei Mille*

1960
Centenario della spedizione dei Mille
Primo giorno di emissione





Veneto: Impero austriaco

Regno di Sardegna poi Regno d'Italia

Stato pontificio

L'Italia alla conclusione della Spedizione dei Mille

1910

50° anniversario della Spedizione dei Mille sulle figurine Liebig



Vittorio Emanuele II



17 marzo 1861: nasce il Regno d'Italia



Nel gennaio 1861 si tennero le elezioni per il primo parlamento unitario. Su quasi 26 milioni di abitanti, il diritto a votare fu concesso dai nuovi governanti solo a 419.938 persone (circa l'1,8%), sebbene soltanto 239.583 si recassero a votare; alla fine i voti validi si ridussero a 170.567.

Il 18 febbraio 1861 Vittorio Emanuele II, con un solenne discorso inaugurò a Torino il nuovo Parlamento formato dai

rappresentanti di tutti gli Stati e territori italiani annessi al regno di Sardegna, al fine di esaminare il progetto governativo di Unità nazionale. Nella seduta del 14 marzo viene approvato un disegno di Legge che attribuisce a Vittorio Emanuele II° il titolo di “Re d’Italia”.

“Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico:

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Da Torino addì 17 marzo 1861”.

Sono le parole che si possono leggere nel documento della legge n. 4671 del Regno di Sardegna e valgono come proclamazione ufficiale del Regno d'Italia, che fa seguito alla seduta del 14 marzo 1861 del parlamento, nella quale è stato votato il relativo disegno di legge.

Il 21 aprile 1861 quella legge diventa la n. 1 del Regno d'Italia.

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme

EGG. EGG. EGG.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato,
e noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo Unico

Il Re Vittorio Emanuele II. assume per sé e suoi
successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato,
sia inserita nella raccolta degli Atti del governo, mandando
a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come
Legge dello Stato.

Vai. Corine addì 17. Marzo 1861.

[Signature]

Visto. M. Guardasigilli
G. Caping

Clavner
a. m. p. h. o.

Koss
G. Caping

G. D. Caffery
M. P. P. P.
G. P. P. P.
T. P. P. P.





1929 – 50° anniversario della morte di Vittorio Emanuele II°

Il primo Re d'Italia mantenne l'ordinale "secondo" proprio per rimarcare la continuità tra l'originale Stato sabaudo e la nuova Nazione.

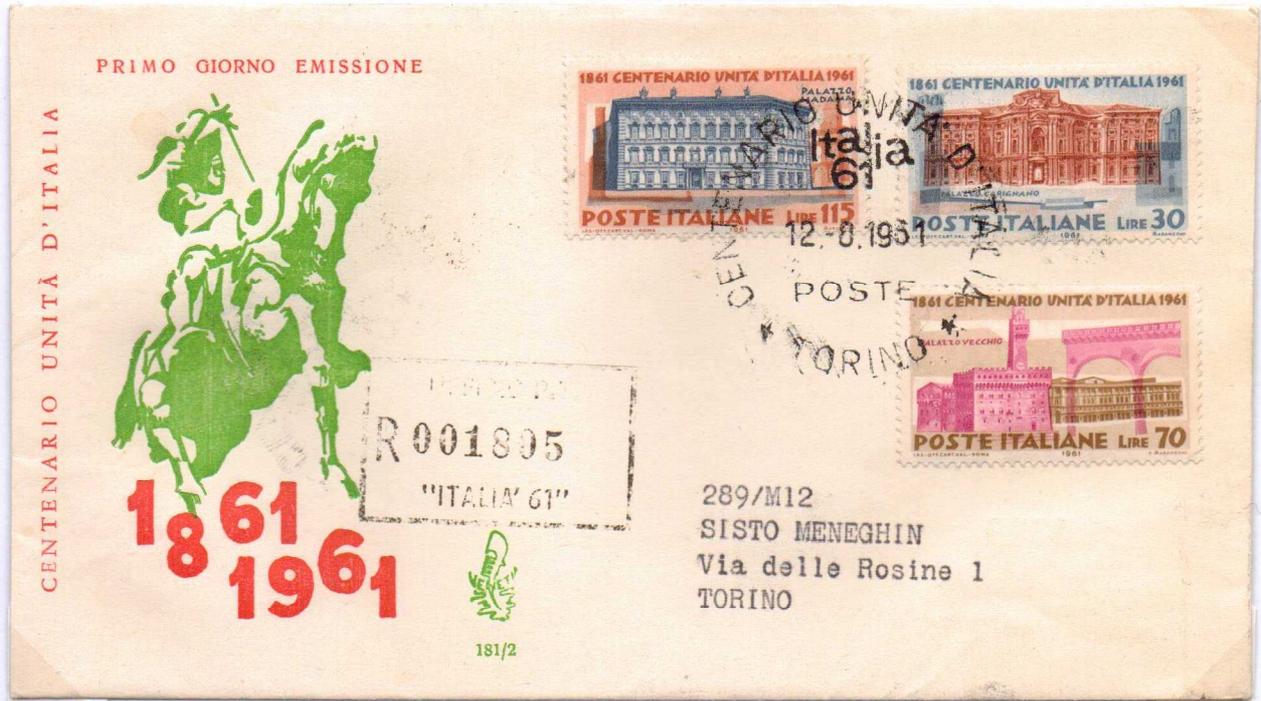


1978 – Centenario della morte di Vittorio Emanuele II°



1961 – Centenario dell'Unità d'Italia

1961
Centenario dell'Unità d'Italia
Primo giorno di emissione



Impero austriaco



Regno d'Italia

Stato della Chiesa

L'Italia nel 1861

Terza Guerra d'indipendenza

La terza guerra di indipendenza italiana appartiene alla più ampia guerra austro-prussiana, della quale rappresentò il fronte meridionale.

Le crescenti tensioni fra Austria e Prussia per la supremazia in Germania offrirono l'opportunità al Regno d'Italia di effettuare un consistente guadagno territoriale a spese degli Asburgo. L'8 aprile 1866 il Governo Italiano (guidato dal generale Alfonso La Marmora)



Il generale Alfonso La Marmora, Primo Ministro e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

concluse una alleanza militare con la Prussia, grazie anche alla mediazione della Francia di Napoleone III°. Una volta firmato il trattato con la Prussia, La Marmora chiese ed ottenne, dopo una lunga diatriba con il generale Cialdini

Il generale Enrico Cialdini



e con il Re stesso, di tornare al comando dell'esercito assumendo la carica di Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito.

In realtà la direzione delle operazioni venne mantenuta dal Re che si era riservato il diritto di emanare ordini finendo così per scavalcare il capo di stato maggiore.

Tra quest'ultimo e Cialdini erano continui i contrasti sulla conduzione della campagna. Alla fine i due generali si accordarono ed elaborarono un piano basato sull'ipotesi di un duplice attacco da sud attraverso il Po (Cialdini) e da ovest attraverso il Mincio (La Marmora).

Se si aggiungono poi le difficoltà oggettive di fusione tra esercito sardo e quello meridionale, tra la Regia Marina Sarda e quella napoletana (al comando della flotta fu designato l'ammiraglio Persano),



*L'ammiraglio Carlo Pellion di
Persano*

*è facile intuire come sarebbe stata difficoltosa la conduzione
della guerra.*

*Il 16 giugno 1866 la Prussia iniziò l'ostilità.
Sul fronte italiano La Marmora mosse per primo, incuneandosi
fra Mantova e Peschiera, subendo però una sconfitta a **Custoza**
il 24 giugno.*



Cialdini, al contrario, temporeggiò, evitando qualunque tipo di attività militare.

Al fine di rimediare all'insuccesso di terra, con un'eventuale vittoria navale, il Governo ordinò a Persano di attaccare con la flotta l'isola di Lissa, lungo la costa della Dalmazia.



L'affondamento delle navi “Palestro” e “Re d'Italia”, durante la battaglia di Lissa da parte della flotta austriaca, segnarono la sconfitta di Persano, degradato da parte del Senato riunito in alta Corte di Giustizia.

L'esito generale della guerra fu determinato dalle importanti vittorie prussiane sul fronte tedesco a seguito delle quali gli austriaci ritirarono su Vienna uno dei tre corpi di armata schierati in Italia e diedero priorità alla difesa del Trentino e dell'Isonzo.

Il 5 luglio giunse notizia di un telegramma dell'imperatore di Francia Napoleone III°, il quale prometteva di avviare una mediazione generale, che avrebbe permesso all'Austria di ottenere condizioni onorevoli di fronte alla Prussia e all'Italia di annettere Venezia.

La situazione appariva particolarmente imbarazzante, in quanto le forze armate non avevano saputo guadagnare alcun successo sul campo.

Le forze disponibili, d'altra parte, apparivano consistenti, mentre gli austriaci andavano ritirando truppe verso la difesa di Vienna.

Il governo italiano cercò quindi di guadagnare tempo, ingiungendo, al contempo, al generale La Marmora di ottenere «...una buona battaglia e per essere in condizioni ancora più favorevoli per la pace».

Il 14 luglio, nel corso di un consiglio di guerra tenuto a Ferrara, si stabilì, finalmente un nuovo atteggiamento al proseguimento della guerra:

Cialdini avrebbe guidato un esercito principale di 150.000 uomini, che sarebbe avanzato attraverso il Veneto, mentre La Marmora, con circa 70.000 uomini, avrebbe mantenuto il blocco sulle fortezze del Quadrilatero;

il corpo dei volontari di Garibaldi, rinforzato da una divisione, avrebbe dovuto penetrare a fondo in Trentino, avvicinandosi il più possibile al capoluogo.

Infatti, ora che l'acquisizione del Veneto era certa, appariva soprattutto urgente procedere all'occupazione del Trentino, per non vederselo sfuggire alle trattative di pace.

Nelle settimane che seguirono Cialdini seppe guidare l'avanzata italiana dal Po fino a Udine.

*Nel frattempo i volontari di Garibaldi si erano spinti dal Bresciano in direzione della città di Trento aprendosi la strada il 21 luglio alla battaglia di **Bezzecca**,*



1966 – 100° anniversario della battaglia di Bezzecca

*1986 – 120° anniversario della
battaglia di Bezzecca*



*mentre una seconda colonna italiana guidata dal Medici arrivava,
il 25 luglio, in vista delle mura di Trento.*

*Queste ultime vittorie italiane vennero tuttavia oscurate, nella
coscienza collettiva, dalla sconfitta della Marina a Lissa il 20
luglio, e non permisero di ottenere la tanto cercata "buona
battaglia".*

*Il 9 agosto Garibaldi rispose con il celebre e celebrato
«obbedisco» e si ritirò dal Trentino.*

*La cessazione delle ostilità venne sancita con l'Armistizio di
Cormons e dal successivo trattato di Vienna.*

*Secondo i termini del trattato di pace, l'Italia guadagnò Mantova,
l'intera antica terraferma veneta (che comprendeva l'attuale
Veneto, salvo l'Ampezzano, e il Friuli occidentale).*

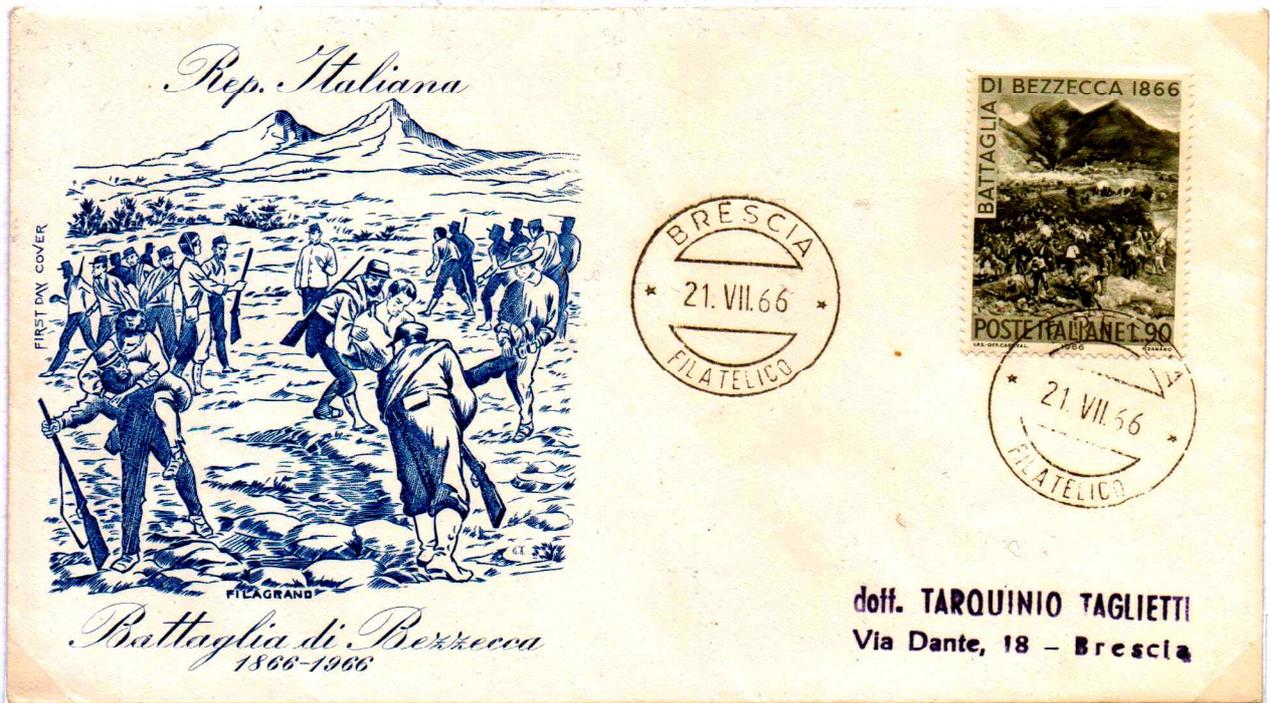
*Rimanevano in mano austriaca il Trentino, il Friuli orientale, la
Venezia Giulia e la Dalmazia.*

*In considerazione della pessima condotta italiana in guerra, gli
austriaci ottennero di consegnare le province perdute alla
Francia, che ne avrebbe fatto dono al Regno d'Italia.*



*1966 – Centenario dell'unione
all'Italia di Mantova e del Veneto*

1966
Centenario della battaglia di Bezzecca
Centenario della III guerra
d'Indipendenza
Primo giorno di emissione





Il Regno d'Italia alla conclusione della Terza guerra d'Indipendenza

La presa di Roma

I tentativi diplomatici per sbloccare la questione romana si scontrano inevitabilmente con l'assoluta volontà di Napoleone III° di difendere l'autonomia territoriale dei papi, praticamente insediandosi con le sue truppe nel Lazio già dal lontano 1848 con la caduta della Repubblica Romana.

Agli inizi del 1863, il governo italiano stipulò la "Convenzione di settembre", un accordo con cui Napoleone prevedeva il ritiro delle truppe francesi, in cambio di un impegno da parte dell'Italia a non invadere lo Stato Pontificio. A garanzia dell'impegno da parte italiana, la Francia chiese il trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

L'Italia si riservava però completa libertà d'azione nel caso che una rivoluzione scoppiasse a Roma, condizioni che furono accettate dalla Francia.

Nel 1867 ci furono i fatti di Mentana.

Il 3 novembre i francesi sbarcarono a Civitavecchia e si unirono alle truppe pontificie scontrandosi con i garibaldini.

Le truppe italiane, che in base alla convenzione avevano varcato i confini dello stato pontificio, lo abbandonarono; ma i soldati francesi, nonostante quanto previsto nella convenzione di settembre, rimasero a Roma e il ministro francese Rouher dichiarò al parlamento francese « che l'Italia può fare a meno di Roma; noi dichiariamo che non si impadronirà mai di questa città. La Francia non sopporterà mai questa violenza fatta al suo onore ed al cattolicesimo. »

In risposta, il 9 dicembre Giovanni Lanza, nel discorso di insediamento alla presidenza della Camera dei Deputati, dichiarò che « siamo unanimi a volere il compimento dell'unità nazionale; e Roma, tardi o tosto, per la necessità delle cose e per la ragione

dei tempi, dovrà essere capitale d'Italia».

La situazione si sbloccò nel 1870 con lo scoppio della guerra franco-prussiana: il contingente francese in Roma venne richiamato in patria.

Il 4 settembre 1870 cadeva il Secondo Impero, e in Francia veniva proclamata la Terza Repubblica.

Questo stravolgimento aprì di fatto all'Italia la strada per Roma.

Dal punto di vista diplomatico il Governo italiano cercava di convincere Pio IX sull'assoluta necessità "per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le truppe italiane, già poste a guardia del confine, possano entrare nello Stato della Chiesa ad occupare le posizioni indispensabili per la sicurezza di Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine".

A fronte del risoluto diniego del Papa, il Corpo d'osservazione dell'Italia centrale al comando del generale Raffaele Cadorna



RAFFAELE CADORNA.

e forte di oltre 50.000 unità, entrò nello Stato Pontificio marciando verso Roma.

Dopo tre giorni di inutile attesa (durante i quali si aspettò invano la dichiarazione di resa), la mattina del 20 settembre (intorno alle nove) l'artiglieria dell'esercito italiano aprì una breccia di circa trenta metri nelle mura della città, accanto a Porta Pia,



che consentì a due battaglioni (uno di fanteria, l'altro di bersaglieri) di occupare la città. Pio IX condannò aspramente l'atto, con cui la Curia romana vide sottrarsi il secolare dominio su Roma.

Si ritirò in Vaticano, dichiarandosi "prigioniero" fino alla morte, e intimò ai cattolici - con il celebre decreto Non expedit - di non partecipare più da quel momento alla vita politica italiana.

L'unificazione d'Italia era conclusa!



1970 – Centenario dell'unione di Roma all'Italia

Roma divenne capitale del Regno d'Italia nel febbraio del 1871. La cosiddetta "Questione romana" (tra Stato e Chiesa), perdurò fino ai Patti Lateranensi del 1929.

1970
Centenario dell'unione di Roma all'Italia
Primo giorno di emissione



*Trentino A.A. e Trieste
ancora all'Impero austriaco*



Il Regno d'Italia nel 1971 (Roma capitale)



In filatelia

Tanti Stati, altrettante Amministrazioni postali, ciascuna con le proprie emissioni e le proprie tariffe.



1985 – Esposizione filatelica internazionale “ITALIA ‘85” a Roma. Vedute delle capitali e riproduzione dei francobolli degli Antichi Stati italiani.



1 giugno 1850

Il primo francobollo “italiano”

Con I. R. Notificazione del 31 maggio 1850 viene istituito, in tutto l’Impero austro-ungarico, l’uso del francobollo per l’inoltro della corrispondenza a decorrere dal successivo 1 giugno 1850. Anche nel Regno Lombardo-veneto questa data segna l’inizio del periodo filatelico.



2001 – A ricordo dei primi francobolli del Lombardo-veneto

Questa prima emissione è formata da cinque francobolli non dentellati con un unico disegno (scudo araldico con aquila bicipite), con valori in centesimi (di lira) ma con scritte in tedesco.

*La dicitura nella parte superiore di ogni francobollo
“K.K. POST-STEMPEL”*

significa “Imperial regio bollo postale”, a denotare la stretta dipendenza dall’Austria dei territori italiani.

I cinque valori emessi, con successive ristampe su altro tipo di carta, rimangono in uso fino al 31 ottobre 1858, sostituiti poi da una nuova serie.

I francobolli "tipo" sono i seguenti:

Cinque centesimi giallo



Dieci centesimi nero

Quindici centesimi rosso



Trenta centesimi bruno

Quarantacinque centesimi azzurro



Lombardo-veneto

I[^] emissione

Lettera affrancata con 30 CENTES
annullato MILANO 31/10 per Brescia.



Lombardo-veneto

I[^] emissione

Lettera affrancata con 15 CENTES
annullato TREVISO 24 MAR
per Marocco.



Lombardo-veneto

I[^] emissione

1851

Lettera affrancata con 15 CENTES
Annulato BERGAMO 07-01-1851
per Lecco-Barzio



Lombardo-veneto
I^a emissione

1852

Lettera affrancata con 15 CENTES
annullato MILANO: 19-11:52
per Almenno.



Lombardo-veneto
I[^] emissione

Lettera affrancata con 45 CENTES
annullato MILANO 14/6
per Vicenza.



Lombardo-veneto
I[^] emissione

1856

Lettera affrancata con 15 CENTES
annullato CREMA 29/11
per Brescia.



Da Coccaglio

1856

*Lettera affrancata con 15 CENTES
annullato COCCAGLIO 19/11
per Bergamo.*



A Trieste

Trieste e la sua provincia fanno parte a tutti gli effetti dell'Impero austro-ungarico e in essi vengono utilizzati i francobolli austriaci con valuta in kreuzer.

L'annessione di questi territori all'Italia avverrà solo nel 1918.

1856

*Lettera affrancata con **9 KREUZER**
annullato TRIEST 27/4
per Padova.*



1 gennaio 1851

Prima emissione di Sardegna

I francobolli, non dentellati, riportano l'effigie del re Vittorio Emanuele II volta a destra e racchiusa in un ovale.
Il valore è espresso in centesimi di lira.



Cinque centesimi nero



Venti centesimi azzurro

*2001 – 150° anniversario dei
primi francobolli del Regno di
Sardegna*



1985
Esposizione mondiale di filatelia
Il 5 centesimi di Sardegna e il famoso penny black



1951
Centenario dei primi francobolli sardi
I tre francobolli e gli stemmi di Cagliari, Genova e Torino



ESPOSIZIONE MONDIALE DI FILATELIA
ROMA 25-X-3-XI 1985

ITALIA

L. 4000

POSTAGE
ONE PENNY
ROMA 10/1985
8 MAGGIO 1840

BOLLO
FRANCO
CINQUE
ROMA 10/1985
1 GENNAIO 1891

VENETIA CLUB
C.P. 567
30100 VENEZIA



ROWLAND HILL



I[^] emissione di Sardegna

1851

*Lettera affrancata con 20 CENTES
annullato con "muto a rombi" da
Porto Maurizio 14-04-1851 per Torino.
Sul fronte, **DOPO LA PARTENZA***



1 aprile 1851

Prima emissione di Toscana

I francobolli, non dentellati, hanno un unico soggetto: il Marzocco coronato (leone che regge con la zampa destra uno scudo con il giglio di Firenze) in cornice rettangolare con la scritta "FRANCOBOLLO POSTALE TOSCANO".

I valori sono espressi in quattrino, soldi e crazie.



Un crazia carminio



Due crazie azzurro



Quattro crazie verde



Sei crazie indaco



Nove crazie viola bruno

1951
Centenario dei primi francobolli di Toscana



2001 – 150° anniversario dei primi francobolli di Toscana



Granducato di Toscana

*Busta affrancata con
6 CRAZIE + 2 CRAZIE annullati
FIRENZE 12 GEN*

per Roma.

*Sul fronte timbri DOPO LA PARTENZA
e P.D.*



Granducato di Toscana

1855

*Fronte di lettera affrancata con
6 CRAZIE annullato
FIRENZE GIU 1855
per Macerata.*



Granducato di Toscana

1856

*Lettera affrancata con 1 CRAZIA
annullato FIRENZE 7 MAG 1856
per S. Giovanni in Val d'Arno.*



1 gennaio 1852

Prima emissione dello stato Pontificio

I francobolli, non dentellati, hanno un unico soggetto: stemma pontificio (triregno e chiavi decussate) entro cornici e fregi diversi per ogni valore.
I valori sono espressi in bajocchi e scudi.



1/2b. grigio



1b. verde grigiastro



2b. verde oliva



3b. bistro arancio



4b. bruno grigio chiaro



5b. rosa chiaro



6b. grigio verdastro



7b. azzurro



8b. bianco

1952
Città del Vaticano
Centenario dei primi francobolli dello Stato Pontificio



2002
Città del Vaticano
150° Anniversario del primo francobolli dello Stato Pontificio

Stato Pontificio

1856

*Lettera affrancata con **BAJ 1+BAJ 5**
con annullo a griglia in azzurro da
SIGILLO per Cagli.*



Stato Pontificio

1860

*Lettera affrancata con **BAJ 5**
con annullo a griglia
da Roma per Napoli.*



1 giugno 1852

Prima emissione di Parma

*I francobolli, non dentellati, hanno un unico soggetto:
giglio borbonico in un cerchio sormontato dalla corona ducale.
I valori sono in centesimi.*



5c. giallo arancio



10c. bianco



15c. rosa



25c. violetto



40c. azzurro

1952
Centenario dei primi francobolli di Modena e Parma



2002
150° anniversario dei francobolli dei ducati di Parma e Modena



Ducato di Parma

1853

*Lettera affrancata con **CENTES 15**
annullato PARMA
per Piacenza.*



1 giugno 1852

Prima emissione di Modena

*I francobolli, non dentellati, hanno un unico soggetto:
aquila estense coronata tra due tralci di alloro.
I valori sono espressi in centesimi e lire.*



5c. verde



10c. rosa chiaro



15c. giallo



25c. camoscio



40c. azzurro



1L. bianco

Ducato di Modena

Fronte di lettera affrancato con
CENT 5 col muto a sei barre di
REGGIO 5 APR per Modena.



Ducato di Modena

1857

*Lettera affrancata con due esemplari del
CENT 15 e un CENT. 10
disposti a bandiera, annullati col
muto a rombi di
MODENA 16 FEBB 1857 (azzurro)
per Trieste (stati austriaci).*



Maggio 1855

quarta emissione di Sardegna

*I francobolli raffigurano il Re Vittorio Emanuele II° in rilievo
rivolto a destra.*

*E'una emissione particolarmente importante perché l'uso di
questi francobolli veniva man mano esteso ai territori annessi al
Regno di Sardegna.*

I valori sono espressi in centesimi e lire.



5c. verde pisello



10c. terra d'ombra



20c. cobalto



40c. vermiglio



80c. ocracina



3L. rame

IV^a emissione di Sardegna



1863 Lettere da varie località italiane:
Bergamo, Napoli, Terni

IV^a emissione di Sardegna



1860-1861 Lettere da Chiari, Breno e Iseo

IV^a emissione di Sardegna



1860-1861 Lettere da Brescia

Da Coccaglio

1861

Lettera affrancata con C. VENTI
annullato COCCAGLIO 30 SET 61
per Travagliato.



1 gennaio 1858

Francobolli di Napoli

I francobolli, non dentellati, rappresentano lo stemma delle Due Sicilie (Trinacria) in riquadri di forme diverse. I valori sono espressi in grana.



1/2g. rosa chiaro



1g. rosa chiaro



5g. rosa brunastro



2g. rosa chiaro



10g. rosa brunastro



20g. rosa brunastro

1958
Centenario dei francobolli di Napoli



1958

San Marino - Centenario dei francobolli di Napoli



Regno di Napoli

*Lettera affrancata con
quattro esemplari del **GRA 1**
con timbro ANNULLATO
per Bari.*



1 novembre 1858

Seconda emissione di Lombardo- Veneto

Anche in conseguenza delle numerose falsificazioni dei francobolli della prima emissione e dell'introduzione di una nuova moneta, il governo austriaco decise di sostituire i vecchi francobolli con altri di nuovo tipo che presentavano una notevole innovazione: la dentellatura.

Viene cambiato anche il soggetto: l'effigie di Francesco Giuseppe incoronato d'alloro, in rilievo e rivolta a sinistra.

I valori sono espressi in soldi.



2s. giallo



3s. nero



5s. rosso



10s. bruno



15s. azzurro

Lombardo-veneto
II[^] emissione

1858

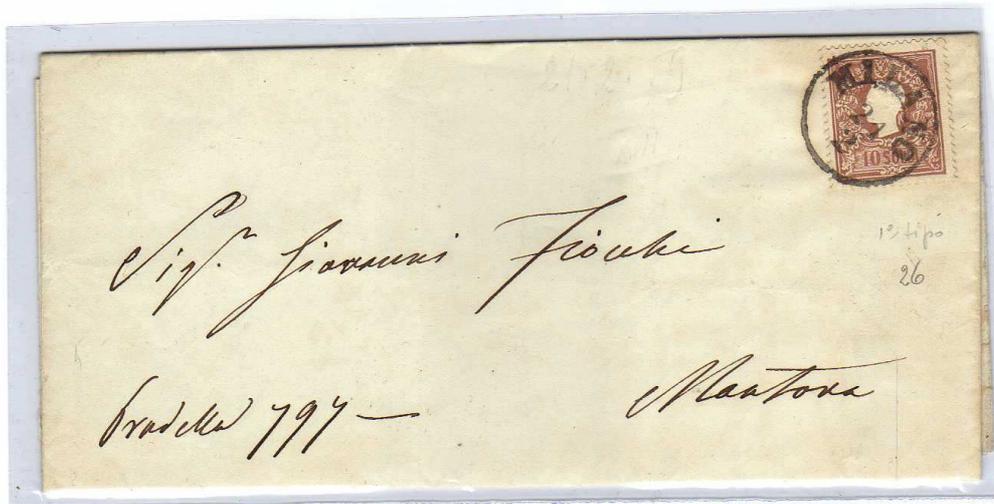
Lettera affrancata con 5 SOLDI
annullato MANTOVA 9/12
per Desenzano.



Lombardo-veneto
II[^] emissione

1859

Lettera affrancata con 10 SOLDI
annullato MILANO 21/2
per Mantova.



Da Coccaglio

1859

*Lettera affrancata con 5 SOLDI
annullato COCCAGLIO 26/1
per Brescia.*



A Trento

*La provincia di Trento e l'Alto Adige fanno parte a tutti gli effetti
dell'Impero austro-ungarico e in essi vengono utilizzati i
francobolli austriaci con valuta in kreuzer.*

L'annessione di questi territori all'Italia avverrà solo nel 1918.

1859

*Lettera affrancata con **15 KR**
annullato WIEN (Vienna) 10/11/8 A
per Trento.*



1 gennaio 1859

I francobolli di Sicilia

I francobolli, non dentellati, rappresentano l'effigie del re Ferdinando II° rivolta a sinistra, in cornice rettangolare. I valori sono espressi in grana.



1/2g. arancio



2g. azzurro



1g. bruno ruggine



5g. rosa carminio



20g. grigio ardesia



10g. azzurro cupo



50g. lacca bruno

1959
Centenario dei francobolli di Sicilia



2009
150° Anniversario dei primi francobolli di Sicilia

1959

San Marino – Centenario dei francobolli di Sicilia



1959
 San Marino – Centenario dei francobolli di Sicilia



1 settembre 1859

I francobolli delle Romagne

*Il Governo Provvisorio istituito a Bologna nel giugno del 1859
provvide alla sostituzione dei francobolli pontifici con una nuova
emissione formata da 9 francobolli non dentellati riportanti una
cifra in cornice rettangolare.
I valori sono espressi in bajocchi.*



1/2b. giallo paglia



1b. bruno grigio



2b. giallo arancio



3b. verde scuro



4b. fulvo



5b. violetto



6b. verde giallo



8b. rosa



20b.

1959

Centenario dei francobolli delle Romagne



1959

San Marino – Centenario dei francobolli delle Romagne



15 ottobre 1859

I “provvisori” di Modena

Il Governo Provvisorio di Modena, in carica dal giugno 1859, provvede alla sostituzione dei francobolli estensi, tollerati però fino all’inizio di ottobre, con una nuova emissione non dentellata. Nei francobolli è rappresentato lo Stemma dei Savoia col collare dell’Annunziata tra un tralcio di quercia e uno di alloro, in una cornice rettangolare riportante la dicitura “FRANCOBOLLO PROVINCIE MODONESI”.

I valori sono espressi in centesimi



5c. verde



20c. ardesia violaceo

27 agosto 1859

I “provvisori” di Parma

Il Governo Provvisorio di Parma provvede alla sostituzione dei francobolli borbonici con una nuova emissione non dentellata riportante la dicitura “STATI PARMENSI” in un ottagono a linee curve.

I valori sono espressi in centesimi.

Lettera da Piacenza per Milano affrancata con 20 c. azzurro annullato PIACENZA 30 GEN 60 e giunta a destinazione il giorno successivo. La data del 30 gennaio rappresenta il penultimo giorno di validità ufficiale di questa serie.



1 gennaio 1860

I “provvisori” di Toscana

*Il Governo Provvisorio di Toscana, in attesa della definitiva annessione al Regno di Sardegna, emise una serie di francobolli, non dentellati, riportanti lo Stemma sabaudo sormontato dalla corona reale, in una cornice rettangolare con la scritta “FRANCOBOLLO POSTALE TOSCANO”.
I valori sono espressi in centesimi e lire.*



1c. violetto



5c. verde



10c. bruno



20c. azzurro



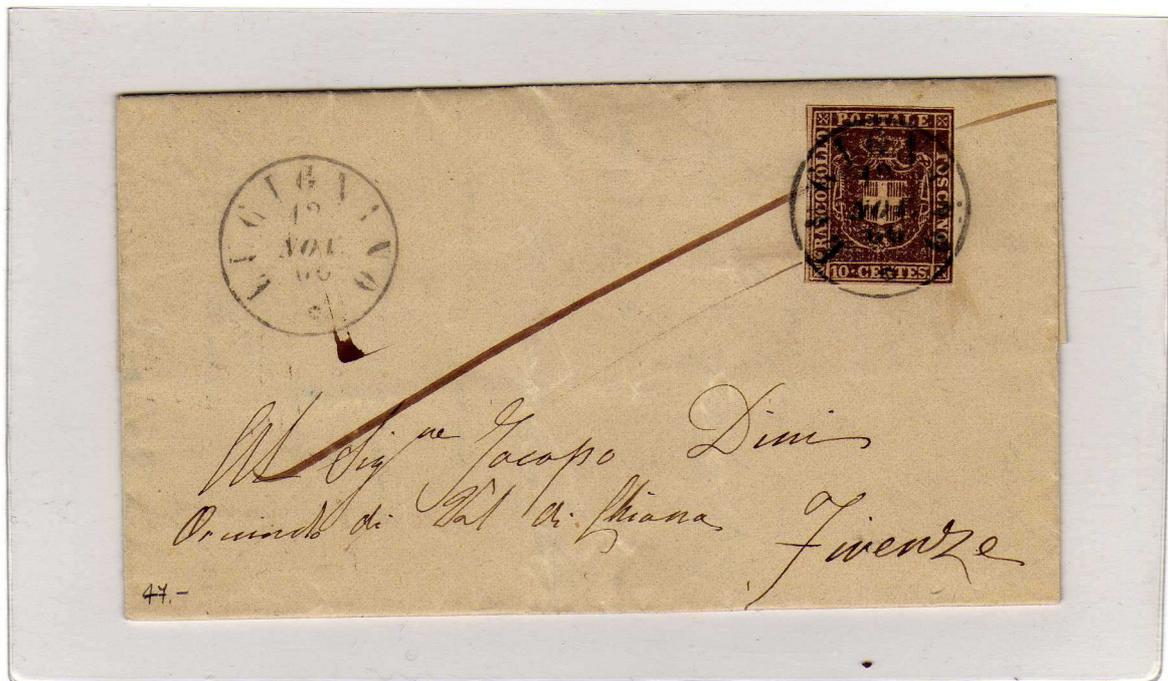
40c. carminio



80c. carnicino

Toscana – Governo Provvisorio

*Lettera affrancata con 10 CENTES
annullato LUCIGNANO 12 NOV 60
per Firenze.*



14 febbraio 1861

L'emissione per le Province Napoletane

*Questa serie di francobolli fu emessa appositamente per
l'affrancatura della corrispondenza all'interno delle Province
napoletane.*

*Reca l'effigie di Vittorio Emanuele II in rilievo, rivolta a destra, in
ovale bianco.*

I valori sono espressi in tornese e grani.



1/t. verde



1/g. bistro bruno



1g. nero



2g. azzurro chiaro



5g. rosso carminio



10g. arancio



20g. giallo



50g. grigio perla

Province Napoletane



1861-1862

Lettere da Lanciano e da Lecce per Napoli
affrancate con coppia da **UN GRANO**
e un esemplare da **DUE GRANA**

17 marzo 1861

Il “francobollo del Regno”

Il giorno 17 marzo 1861, Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Nella stessa data viene ufficialmente emesso il francobollo da 50 grani delle Province napoletane, che viene distribuito il giorno successivo.



1 marzo 1862

La prima serie dentellata del Regno d'Italia

*I francobolli di questa emissione presentano l'effigie del Re
Vittorio Emanuele II in rilievo volta a destra in ovale bianco.
I valori sono espressi in centesimi.*



10c. bistro giallo



20c. indaco



40c. carminio



80c. giallo arancio

1 marzo 1862
La prima serie dentellata del
Regno d'Italia



23-11-1862
Lettera affrancata 20 CENTS
da Capo di Ponte per Iseo

10 febbraio 1863

Il primo francobollo con la dicitura "italiano"

Il francobollo, non dentellato, riporta l'effigie del re Vittorio Emanuele II rivolta a sinistra in un ovale.

Nel riquadro la scritta

FRANCO BOLLO POSTALE ITALIANO



1 dicembre 1863

L'emissione De la Rue

Può essere considerata la prima serie definitiva del Regno in quanto venne distribuita e subito utilizzata in tutti i territori italiani (con esclusione di Mantova e del Veneto ancora austriaci e del Lazio ancora Stato Pontificio).

Inizialmente composta da otto valori fu integrata successivamente con il valore da due centesimi.

Gli esemplari da uno e due centesimi riportano le rispettive cifre in ornato floreale; i rimanenti l'effigie del re Vittorio Emanuele II volta a sinistra in un ovale con al dicitura "POSTE ITALIANE".



Foglietto "Menabrea" riportante gli otto francobolli dell'emissione
De La Rue con soprastampa "SAGGIO"

FRANCOBOLLI POSTALI

1863.



Il Ministro dei Lavori Pubblici,

L. F. MENABREA.

L14+L14

1864

**1 CENT (L14), coppia orizzontale annullata
BRESCIA 19 NOV 64 9 M (C1) su stampato della
TIPOGRAFIA E CARTOLERIA DI FRANCESCO APOLLONIO
per Orzinuovi.**

**Al verso, in arrivo, ORZINUOVI 19 NOV 64 (C2/fr).
Tariffa stampe non periodiche primo porto per l'interno.**



L16+L16+L18+L18

1864

5 CENT (L16, due esemplari)+15 CENT (L18, coppia orizzontale)
annullati CHIETI 6 MAG 64 8 M (C1) su lettera
per Roma tassata "16" (baj).

Al verso, in transito, AQUILA 7 MAG 64 (C1),
TERNI (C1) e, in arrivo, ROMA 9 MAG 64 (C2).

Tariffa lettere doppio porto per lo Stato Pontificio
(fino al confine).



L16+L17+L17

1864

5 CENT (L16)+10 CENT (L17, due esemplari)
annullati CASTIGLIONE DELLE STIVIERE 1 LUG 64 (C2)

su lettera in "P.D." per Mantova.

Al verso ambulante ferroviario

DA DESENZANO A MILANO (2) 1 LUG 64 (C2) e,

in arrivo, MANTOVA 1/7 (C1, Lom. Veneto).

**Tariffa lettere primo porto dalla 1[^] sezione italiana
alla 1[^] sezione austriaca.**



1864

15 CENT (L18) annullato

**BRESCIA 15 MAG 64 7 S (C1) su lettera da
"AMMINISTRAZIONE del Giornale Privilegiato
LA SENTINELLA BRESCIANA"**

per Orzinuovi.

Al verso, in arrivo, ORZINUOVI 16 MAG 64 (C2/fr).

Tariffa lettere primo porto per l'interno.

